

FRANCESCO FARINA

VAL SOANA

GUIDA STORICA DESCRITTIVA ILLUSTRATA

DEPOSITO PRESSO L'AUTORE
TORINO-CORSO VALENTINO 40

5
Lire 351

FRANCESCO FARINA

VALLE SOANA

GUIDA

STORICA - DESCRITTIVA - ILLUSTRATA

2^a EDIZIONE

Corredata di 57 vedute e di uno schizzo cartografico



DEPOSITO PRESSO L'AUTORE
TORINO - Corso Valentino, 40

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Tip. F. Mittone - Corso Pr. Oddone, 34, tel. 22.213 - Torino

Torino 8/7/931
All'egregio acci'co J. P. Fodotas
affettuoso omaggio
Francesco Farina

AI MIEI SCOLARI DI RONCO,
CHE HO EDUCATO ALL'AMOR DI
PATRIA E CHE ALLA PATRIA IN
GUERRA HAN FATTO OLOCAUSTO
DELLA VITA PER LA MAGGIORE
SUA GRANDEZZA, DEDICO QUESTO
MODESTO LAVORO CHE ESALTA LE
BELLEZZE DEL LORO PAESE, CON
CUORE DI PADRE E ORGOGLIO DI
CANAVESANO.

FRANCESCO FARINA

Ai lettori,

Nel presentare agli amici del Canavese — ed a quanti conoscono o desiderano conoscere la bella valle Soana — la nuova edizione dell'ottima « Guida di Valle Soana » del chiarissimo Prof. Cav. Uff. Francesco Farina, non ho alcun bisogno di tessere in anticipo le lodi del volume, come si suol fare: il bel volume si loda da sè, e, ancor completato e aggiornato come ora è, riesce a formare la guida-tipo per una singola Valle, per chiarezza di dizione, completezza di descrizioni e di notizie, e finezza di illustrazioni: il tutto sapientemente coordinato, da chi è ad un tempo valoroso scrittore e sempre ferventemente innamorato della Valle Soana.

Il Prof. Farina, — con nobile e gentile pensiero — dedica questa seconda edizione della « Guida » ai suoi antichi discepoli di Ronco (capoluogo della Valle) ch'Egli — come ottimo maestro ed educatore — seppe guidare ed ispirare al sacro culto della Patria, per la quale caddero — numerosi — da prodi nell'ultima guerra!

Vada, pertanto, questo nuovo bel volume tra le mani dei Canavesani e degli amici — che sono tanti — di nostra terra; vada ad adornare le biblioteche delle Società alpinistiche ed escursionistiche; e valga ad incitare, colla sua attraente lettura, molti e molti escursionisti a salire su, verso la Torre di Lavina, il Monte Veso e la Rosa dei Banchi, nel regno degli stambecchi e dei camosci, a ricercarvi le squisite bellezze alpine del nostro Canavese!

Torino, gennaio 1929 - VII.

PROF. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO
Presidente Unione Escursionisti, Torino

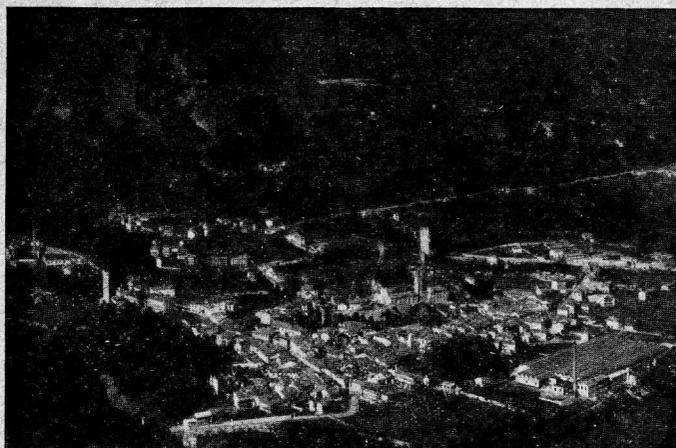
Questa seconda edizione della mia « Guida di Val Soana » che vede la luce sotto l'egida di così lusinghiera presentazione, non potrà che incontrare fortuna. I lettori mi perdonino questa affermazione che par presuntuosa: le parole di un competente come il Grand'Uff. Prof. Conte Toesca la giustificano, e me ne dà sicuro affidamento il favore con cui la Guida venne accolta nella sua prima edizione dagli ammiratori — molti davvero — della nostra terra, lodata da giornali e da riviste e premiata dalla Giuria dell'Esposizione internazionale alpina di Torino nel 1911.

La Guida, alla quale aggiunge oggi valore artistico il bel disegno con cui il notissimo pittore acquafortista Francesco Mennyey ha ornato la copertina, ed alla quale ho cercato di dare, con una veste tipografica degna, un contenuto che risponda, nella sua completezza, a tutte le esigenze odierne dell'alpinista e dell'escursionista, non ha scopo di speculazione alberghiera o di qualsiasi altra pubblicità interessata. Ho scritto la Guida e l'ho pubblicata unicamente per l'affetto vivissimo che da trent'anni mi lega alla Val Soana, dove è ancora benevolmente ricordata l'opera mia d'insegnante, dove conto parenti e amici affezionati, ed a cui ho dato sempre, come lo comportavano le mie forze, e senza mai chieder nulla, tutta l'opera mia modesta per far maggiormente conoscere ed apprezzare le bellezze naturali di cui essa va giustamente orgogliosa, con animo di amico e con cuore di canavesano innamorato della sua regione.

Io spero di aver fatto cosa non inutile a favore della Valle Soana e dei suoi abitanti. Quando essi abbiano compreso quel poco di bene che io ho fatto alla loro Valle, e dimostrino di apprezzarlo dando al mio lavoro il loro appoggio morale incondizionato, io avrò ottenuto la miglior ricompensa e la maggiore delle soddisfazioni.

Torino, Gennaio 1929 - VII.

L'AUTORE



Neg. Rolando Pont C.

Pont Canavese: panorama - Le Torri Ferranda e Tellaria
La strada di Frassinetto

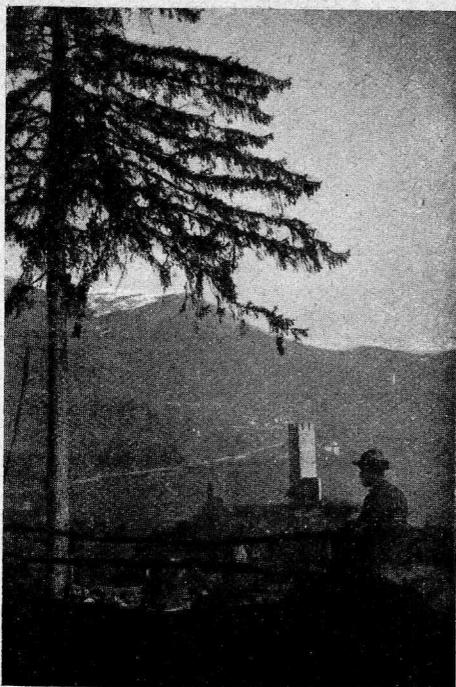
Pont Canavese (alt. s. m. 461 m.) — Da Torino si giunge a Pont in ore 1 38' circa, mercè il regolare servizio della Ferrovia Centrale del Canavese che durante la stagione estiva, con un orario comodissimo, favorisce il forestiero che si porta alle stazioni alpine.

Discesi alla stazione di Pont, alcuni bei torpedoni automobili ci aspettano: noi però che vogliamo osservare bene ogni cosa, che abbiamo il compito di illustrare tutte le bellezze della Val Soana, imprenderemo a piedi il cammino, dopo aver visitato brevemente il paese.

A Pont le vetuste torri *Ferranda* e *Tellaria*, imponenti e suggestive, dominano l'industre borgo, adagiato a' loro piedi, e

«...fosca intorno è l'ombra di Re Arduino...».

La posizione topografica di Pont Canavese ci induce a credere che le due torri ed i ruderi di antiche castella siano avanzi di fortificazioni che difendevano gli sbocchi delle due valli dell'Orco e del Soana.



Pont Canavese: la Torre Ferranda
Nello sfondo: la strada di Frassinetto
e S. Maria di Doblazio

Neg. C. F. Scavini

Non sempre però le induzioni corrispondono alla verità: e mentre noi, ammirando le due torri, ricorriamo col pensiero alle lotte di Pont, unito e forte, contro gl'invasori e contro le scorrerie degli alpigiani confinanti, ci scostiamo dall'idea che la *Ferranda* e la *Tel-laria* (ghibellina la prima, appartenente ai Conti di Valperga e guelfa la seconda appartenente ai Conti di S. Martino) siano esse segnaicoli di lotte cruente fra i due antichi feudatari.

Ma, sorvolando sulle notizie storiche cui accenneremo più oltre, diremo come in Pont alle antiche lotte feudali sia successo il febbrile lavoro: come alle due

torri antiche si contrappongano ora due grandiosi stabilimenti industriali, avanzi di un tempo di barbarie le prime, simboli di civiltà e di progresso i secondi.

Un antico molino, di proprietà dei Conti Giachino e Candido Falletti di Champagny, venne trasformato in fucina pel rame e poscia in una piccola filatura di seta. Nel 1824 i fratelli Duport acquistarono la piccola filatura che si trasformò nel grandioso cotonificio il quale prese il nome di Manifattura d'Anney e Pont, essendo i Duport proprietari di un altro stabilimento ad Anney. Nel 1839 una Compagnia anonima assunse la proprietà degli stabilimenti ed a Pont fu direttore tal Giovanni Laeuffer, al quale Pont giustamente dedicò poi una via, a ricordo dell'opera umanitaria da lui compiuta in pro della popolazione pontese.

Al cotonificio (filatura e tessitura), che deve la sua vita alle acque del Soana, venne aggiunto un altro fabbricato sulle rive dell'Orco: fabbricato grandioso assai e costruito ben più modernamente.

Ora i due cotonifici appartengono alla Ditta Mazzonis e Comp.

Degna di rilievo è in Pont l'antichissima chiesa di Santa Maria: a chi giunge in treno da Cuornè, oltrepassato il ponte in ferro sull'Orco, il Santuario appare sulla destra, in alto, su un promontorio detto Monte Oliveto. È così antico che non se ne conosce con esattezza la data della costruzione; si sa però, da documenti autentici, che nel 1004 Re Arduino lo restaurava e lo provvedeva di congrua dotazione. Dall'antica parrocchia di S. Maria vennero man mano distaccandosi le altre parrocchie delle valli, e prima fra tutte quella di Campiglia, come vedremo parlando particolarmente della Valle Soana.

Una magnifica strada carrozzabile conduce a Frassi-

netto Canavese, sulle alture sovrastanti al Santuario di Santa Maria.

A Pont si trovano comodi alberghi, fra cui principali quelli della *Corona Grossa* e il *Centrale* a cui fanno seguito altri di non minore importanza: l'albergo della *Stazione*, quello della *Colomba*, della *Rosa Bianca*, della *Stella Alpina* ecc... Vi sono pure ristoranti: lo *Splendid-Bar*, presso cui si fermano le automobili pubbliche della Val Soana, il Ristorante *del Teatro*, quello *del Municipio*, il ristorante *Bergagna*, il caffè del *Commercio* ecc.

La popolazione è di circa 6500 abitanti. Dista da Torino Km. 51.

Pont è sede di Ufficio di Registro, di Brigata forestale e Brigata dei RR. Carabinieri. Appartengono al Mandamento di Pont tutti i comuni della Valle Soana, oltre a Sparone, Ribordone, Alpette e Frassinetto.

Pont, dopo la costruzione del nuovo tronco ferroviario che vi fa capo, ha di molto acquistato nel commercio: i suoi mercati sono divenuti più floridi e le sue industrie hanno potuto maggiormente svilupparsi.

Alla stazione ferroviaria di Pont fanno capo le automobili che portano ai paesi della Valle Soana ed a quelli della Valle dell'Orco: Sparone, Ribordone, Locana, Noasca e Ceresole.

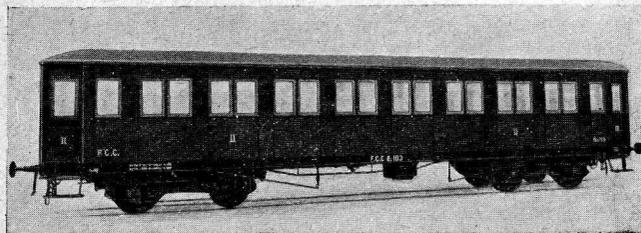
*
**

La strada ferrata Torino-Pont. — Prima di inoltrarci nella Valle, non saranno inutili alcuni cenni sulla « Ferrovia Centrale del Canavese » che serve le due valli dell'Orco e del Soana, alle quali è apportatrice di civiltà e di ricchezza.

La S. A. per la *Strada ferrata centrale e le tramvie del Canavese*, costituitasi il 7 gennaio 1883, esercì il primo tronco, Settimo-Rivarolo Canavese (Km. 23),

sostituendosi alla Ditta F.lli Ceriana e al Banco Sconto e Sete nella sistemazione della vecchia ippovia. La concessione di questo tronco risale al 1886 ed ha la durata di 99 anni, con scadenza al 20 giugno 1965.

Il secondo tronco, Rivarolo-Castellamonte (Km. 8), la cui concessione per anni 90 data dal 18 marzo 1886, venne felicemente inaugurato il 25 luglio 1887. Nel 1892, in seguito alla favorevole soluzione di lunghe



pratiche con la Società per le Ferrovie del Mediterraneo, i treni della Canavesana, incanalandosi a Settimo sul tratto della linea Torino-Milano, giungevano direttamente a Torino. L'ultimo tronco, Rivarolo-Pont (Km. 17) che sostituì la tramvia nel tratto Rivarolo-Cuorgnè, venne inaugurato il 1° luglio 1906.

Da quel giorno il treno della Ferrovia C. C. partendo da Torino Porta Susa raggiunge Pont Canavese in un'ora e mezza circa, con un percorso complessivo di Km. 53.

La Società Anonima è ora presieduta dal Comm. Domenico Giachetti e gestita dall'ing. G. B. Mossetto, Amministratore delegato.

Il capitale sociale, che all'atto della costituzione della Società era di L. 3.000.000, è ora di L. 5.000.000.

L'armamento della linea è stato da poco tempo completamente rifatto. Si sta ora rinnovando il materiale rotabile con le moderne vetture di cui possiamo pubblicare la fotografia.

Noi, nell'interesse dei viaggiatori, facciamo un voto : che la Ferrovia Centrale del Canavese abbia fra non molto la trazione elettrica in sostituzione di quella a vapore!

*
**

La strada di Valle Soana — Dopo aver visitato Pont Canavese, i cui fasti avremo campo di particolarmente rievocare nei cenni storici della Valle, per il cui interesse questa modesta opera vede la luce, portiamoci per alcuni momenti sulla strada romana di Cuorné, sulla sponda destra dell'Orco, quella stessa che anticamente dava accesso alla Valle Superiore dell'Orco ed alla Valle Soana, attraverso il ponte da cui si denominò il luogo di Pont.

La Valle Soana si apre a noi di fronte schiudendoci i suoi segreti.

Scorgiamo la strada carreggiabile, la magnifica strada tagliata a mezza costa sulla riva destra del torrente, la quale, dopo due grandi giri, supera tutto d'un fiato la *riva di Stroba* per correre poi, trionfante per la superata salita, quasi piana fino in capo alla valle, apportatrice di ricchezza, di vita, di civiltà.

Io ricordo quando il prof. Martino Baretto, geologo celebre, nonchè alpinista emerito, scriveva della strada nel 1876, quando essa ancora era allo stato di mulattiera, e ricordo con quanto fervore egli personalmente mi descriveva alcune delle sue gite nella Valle Soana che conosceva minutamente : « infiliamo la Valsoana. Castagni, noci, orti, giardini, case, casupole, capanne allineate a fianco della mulattiera : sotto di noi l'irrequieto Soana che mugge contorcendosi fra sassi enormi; sulla sinistra sponda roccie fantastiche stupendamente illuminate dal sole declinante. La via

guadagna con numerosi giri il sommo della riva di Stroba, ed anche noi guadagniamo il sommo, ma dopo diversi alt ed un'abbondante traspirazione. Pendici erbose, belle masse di castagni, qualche conifera; il Soana è ora a grande profondità sotto di noi, ove si arrabbia contro le basi delle accigliate rupi della sua sponda sinistra ».

Egli aveva per la nostra Val Soana una speciale predilezione e nei numerosi suoi scritti non tralasciò mai occasione per dimostrarla.

Ricordo pure quanto, nel Bollettino del C. A. I. del 1875, Francesco Salino, ammirato, scriveva : « La Valle Soana è bella; essa contiene un gran numero di torrenti e delle numerose cascate d'acqua chiara e limpida, formanti dei grandi e profondi incavi nelle roccie, entro le quali le trote abbondano; degli alberi di più specie, delle roccie pittoresche, e molti *chalets* sulle alture, e molti villaggi e case sparse sulla strada. La popolazione è bella e svegliata, in ispecie le donne, ai modi puliti ed assai civilizzati ».

E Vaccarone e Nigra, nella *Guida-Itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella* (1) : « Valle dimenticata nelle antiche carte topografiche, mal descritta nelle nuove, eppure degna di attrarre non solo gli alpinisti, i dilettanti di caccia, di botanica, dei siti pittoreschi, di «squisite trote, di tranquillità, ma ben anche gli ascensionisti amanti delle rupi e dei ghiacci, delle balze e dei ripidi canali ».

E Carlo Reynaudi nel 1898 : « La Valle Soana per bellezza e amenità di siti alpestri può dirsi *la Svizzera del Canavese* ».

Il Bertolotti, l'autore delle *Passeggiate nel Cana-*

(1) Torino, 1878.

vese (1), il benemerito canavesano che per molti anni, e a traverso infinite difficoltà, ebbe la costanza e la pazienza, sorretto solo dall'amore per il paese nativo, di visitare ad uno ad uno, tutti i Comuni del nostro bel Canavese, si spaventa alquanto dello stato della strada e dei pericoli del Soana, contrastando così con il Baretto ed il Salino, che, entusiasti della montagna, avevano trovato la strada ed il torrente sì deliziosi.

Certo, se il Bertolotti avesse potuto scorrere, come ora si fa, tutta la valle in una comoda automobile, essa avrebbe perduto ai suoi occhi quel tanto di sinistro che prima lo turbava, ed avrebbero avuto maggior risalto le bellezze rare che dilettono l'occhio e lo spirito del viandante.

Ecco infatti quanto recentemente Emilio Pinchia ha scritto nel suo magnifico « *Itinerario canavesano* » (2).

« ... nel suo corso, Soana rapisce, di qua e di là, dal M. Marzo, dalla Reale, dalla Balma, dall'Arietta, dal Rancio, dalle Sengie e dal Giavino, la copiosa spuma che, cantando, rimbalza in razzi floreali e nel suo linguaggio esprime i miracoli e gli splendori delle cime d'onde sgorga. Miscela di assonanze, che rivaleggia in varietà colla parlata dei valsoanini, nella quale trovano accoglienza tutte le singolarità degli accenti che un soffio comune arcanamente congiunge lungo la cresta delle montagne ... ».

E più oltre :

« Lassù è l'alpe nella sua magnificenza. Le selve ed i prati distendono le soavi gradazioni del loro verde nella vivida atmosfera delle tremule iridi, trasparenti sul luccicare delle rupi, sui candidi bagliori della neve, nella profonda limpidezza azzurra. Scorrono le acque in

(1) Roma, 1873.

(2) L. Garda, Ivrea, 1927.

sonoro ritmo, che si riproduce in sommesse sinfonie tra i faggi ed i larici. Questa misteriosa valle, orgogliosamente chiusa nel simbolismo di rituali consuetudini, nel gergo indecifrabile, nella rude maestria delle arti fabbrili, è, per la gente e per i luoghi, una delle più vaghe fantasie alpine, energicamente raffigurata nei volti d'arcaica fierezza e di rude disdegno, che hanno l'impronta d'una singolare non comune bellezza ».

Ma giacchè abbiamo incominciato col parlare della strada, non tornerà discaro al lettore che io dica, con rapido cenno, le sue vicende sino al 1897, epoca in cui essa giunse a Campiglia Soana.

Gli scritti del Baretto, del Salino, del Bertolotti, del Vaccarone e del Nigra, cui abbiamo accennato, sono tutti anteriori al 1878 : fino a quell'anno la strada era l'antica mulattiera acciottolata, di cui si scorgono tutt'ora brevi tratti, e solo da quell'anno s'iniziarono in ogni singolo Comune le pratiche per la costruzione di una strada carreggiabile, in base alla legge 30 agosto 1868 sulla costruzione e sistemazione obbligatoria delle strade comunali.

Ma l'opera dei singoli Comuni, isolata e non sempre attiva, quale richiedeva la mole e l'importanza del lavoro, non dava certo affidamento di buona riuscita. Sorse allora l'idea della costituzione di un Consorzio fra Pont e i quattro Comuni della Valle : idea indovinatissima e la sola che poteva far ritornare nei promotori l'antica fiducia. Il Consorzio venne costituito con decreto 22 dicembre 1881 della Deputazione Provinciale di Torino ; e l'assemblea dei rappresentanti dei cinque Comuni nominava il suo presidente nella persona del notaio cav. Angelo Bertogliatti, allora Consigliere provinciale per i mandamenti di Pont e Locana.

Alla prematura morte del cav. Bertogliatti, avven-

nuta nel 1889, si dovette, con vero rincrescimento, constatare che, se ben poco il Consorzio aveva fatto sui territori di Pont e di Ingria, nulla si era ancora eseguito a Ronco, Valprato e Campiglia.

Da quest'anno però il Consorzio inizia la sua fase migliore, sotto la presidenza del rev. sacerdote cav. don Luigi Valenzano, curato di Pianetto (Valprato) (1).

I rappresentanti dei Comuni non potevano fare scelta migliore. Dotato di fine intuito, di accortezza non comune e di straordinaria attività, il cav. Valenzano si convinse subito che coi mezzi ordinari di cui potevano disporre i Comuni si sarebbe andato troppo per le lunghe, tanto più che tali mezzi a mala pena potevano coprire le spese per riparazione ai tronchi già costrutti, e quelle gravose di amministrazione, sorveglianza tecnica, ecc.

Ottenne quindi che il Consorzio contraesse un mutuo di L. 100.000, ripartite per ogni Comune in adeguata misura, e tanto poi fece presso il Governo, che questo nel 1892 e nel 1893 inviava a lavorare per la costruzione della strada una compagnia di soldati del Genio zappatori.

Nel 1893 la bella strada fu così aperta, mercè l'opera del Genio, sino a Ronco; nel 1894, per opera del Consorzio stradale, sino a Valprato, e nel 1897 sino a Campiglia Soana.

Ma l'opera in favore della Valle Soana non è compiuta. Occorre prolungare la strada carrozzabile oltre Campiglia, per l'altipiano di Azzaria e per il colle dell'Arietta sino a Cogne in val d'Aosta. Solo quel giorno (che io spero ed auguro molto prossimo) la Valle Soana acquisterà quell'importanza che merita

(1) Deceduto il 25 marzo 1909 in Chiaverano (Ivrea) ove erasi stabilito nel 1896 col nipote don Luigi, pievano di quel Comune.

per la sua posizione topografica, e solo allora, per l'accresciuto transito, saranno più note in tutta Italia le amenità del luogo, la freschezza e la salubrità del suo clima, la limpidezza e la bontà delle sue acque abbondantissime.

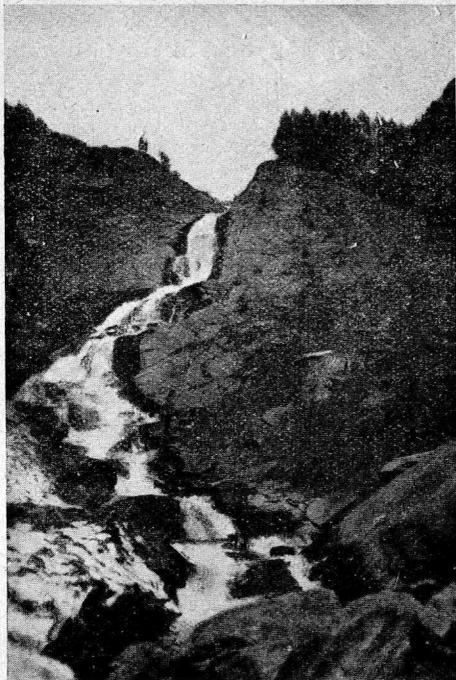
Con la sistemazione delle Province, attuata poco fa dal Governo Nazionale, la Val Soana è passata tutta alla Provincia di Aosta, di nuova creazione: motivo di più per la costruzione di strade che avvicinino i Comuni della Valle al Capoluogo di provincia.

*
**

Un po' di storia — Il nome di *Soana* ha dato origine a diverse ipotesi circa la sua derivazione: gli abitanti della Valle sono tuttavia convinti voler esso significare *sana*. *Valle Soana*, *valle sana*, dicono gli abitanti, che parlano della loro valle come parlerebbero del paradiso terrestre. Ed io credo non abbiano tutti i torti: che la valle sia sana lo dicono le acque limpide e pure, lo dice l'aria balsamica, lo dice la costituzione dei forti valligiani, lo dice l'aspetto delle belle forosette che incontrate per la strada, dal colorito che spira salute, e dalle forme che... non vi dicono meno.

Altri vogliono far derivare il nome di *Soana* (anticamente *Suana* e *Souana*), dal numero grande di suini una volta allevati nella valle: è però un controsenso, giacchè il terreno non è assolutamente adatto all'allevamento di simile bestiame e tutt'ora, data quest'ipotesi, dovrebbe almeno allevarsene un numero considerevole, mentre invece, in tutta la valle, i suini si contano a poche decine.

Il Casalis, nel suo *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, scrive: «La Valle Soana prese il nome dal



Neg. S. Frola

Le sorgenti del Soana sopra Piamprato

suo villaggio principale che vedevasi all'imboccatura, e che nel 1339 fu insieme con parecchi altri distrutto dagli uomini di Cuorgnè, allora i più possenti vicini di quei valligiani ».

Eravi pure un *Monte Soana*, circa la posizione del quale lungamente si ebbe a discutere: alcune carte vogliono rappresentare nel M. Soana la Torre di Lavina, altre la Rosa dei Banchi. Pare però ben più probabile sia quest'ultima, giacchè il torrente Soana nasce appunto dalle sue pendici nel versante di Piamprato, mentre dalla Torre di Lavina scaturiscono i torrenti Forzo da una parte e Campiglia dall'altra.

Quali furono i primi abitanti della Valle Soana?

« Nella *Vallis Soprana*, i Romani cercarono i metalli e da essa i Saraceni, annidativisi, si riversarono sulla prealpe, in feroce contraddizione con quanto di gentile e di cavalleresco apparirebbe dall'arte e dalla poesia degli Arabi. In Val Soana hanno lasciate le briciole di una loro tribù, oppure venne una colonia di zingari ed insegnò, essa, a trattare i metalli, onde qui fu nel tempo tutta una fucina? Il gergo bizzarro di Val Soana, che sa di furbesco, di romando, di ghiribizzi dialettali è, veramente, il retaggio di zingari, fabbri o calderai, ai quali si appioppò quel « *magnin* » che ancora li qualifica?

« *Tanti zingari, tanti fabbri*, è il ritornello di una fantasiosa canzone ungherese..... Ma quale mistero intorno a cotesta gente! » (1).

La leggenda vuole infatti che i primi abitanti della Valle fossero zingari, o meglio Saraceni, rifugiatisi nella valle durante le loro frequenti scorrerie sulle alpi dell'antica Gallia. Altri vuole ch'essi siano originari della Savoia e di altre località superiori. Che una parte di essi provenga dalla Savoia è cosa naturalissima, data la vicinanza del Piemonte alla Savoia e la lunga unione con essa sotto i Principi di tal terra. Dalle località superiori è poco naturale, non confinando la Valle Soana con alcun stato straniero: troviamo però nel vallone di Pianetto alcuni fuorusciti tedeschi, rifugiatisi non si sa quando, ma certo in epoca poco lontana, e di cui rimangono ancora discendenti che portano il nome tedesco *Enragher*.

Alcuni vogliono ancora che i primi abitanti della Valle Soana fossero pastori che trascorrevano nella valle la stagione estiva colle mandre; che i nostri villaggi di oggi fossero antiche *alpi* presso le quali, tro-

(1) E. PINCHIA, op. cit.

vando sufficientemente comoda la vita anche nella fredda stagione, i pastori vennero fabbricando altre case, alle quali se ne aggiunsero altre ancora. Il feudatario che lo permetteva, a tutto suo interesse, cominciò col far loro costruire la chiesuola e quindi coll'invitare il sacerdote per la celebrazione della messa. Di qui, forse, il fatto del patronato esercitato ancor oggidì dai Conti di Valperga (antichi feudatari della valle), col diritto alla nomina del parroco di Ronco.

Ma prima del roco, ben poco si conosce della Valle Soana, salvo la tradizione, vivissima ancora, circa il martire tebano San Besso, che subì il martirio sul *Monte Fautenio*, sopra Campiglia, dal quale venne precipitato, e dove venne innalzato un santuario che vedremo.

È pure tradizione che Sant'Orso, arcidiacono di Ploceano, vescovo di Aosta, sfuggendo alla persecuzione degli Ariani, predicasse nella Valle Soana contro gli errori dominanti e specialmente contro l'arianesimo; ed in Campiglia se ne ricorda il sito che tutt'ora è chiamato *Platea S. Ursi* (1) (la piazzetta di fronte alla chiesa parrocchiale).

Dicesi anche, ma non è affatto accertato, che la Val Soana fosse già nota sotto tal nome all'epoca degli Epigoni dei Carolingi e che l'imperatore Arnolfo vi sia passato nell'887 in cerca del varco ad Aosta ed alla Borgogna, che Anscario gli contrastava da Ivrea. Accertato è invece che Ottone III infeudava il vescovo Leone di Vercelli della Valle Soana sul principio dell'anno 1000 (2). In quei documenti si nominano varie terre ora più non esistenti, ad esempio, nell'entrare

(1) Can. G. SAROGLIA: *Eporedia Sacra* - Ivrea, 1887.

(2) Teol.º G. PAGLIOTTI: *Cuorgnè e l'alto Canavese* - Torino, 1906.



Neg. C. F. Scavini

Campiglia: l'antica chiesa parrocchiale

della valle, *Fontanedum*, *Barsan* (1) ed altri villaggi che da un'iscrizione romana sembrerebbero esser compresi tutti sotto il nome di *Vicani suanensis* (2). La donazione al Vescovo di Vercelli risulta rinnovata nel 1027 da Corrado il Salico il quale, disceso in Italia, e trovata ben difesa Pavia, di cui voleva impossessarsi, si ritirò a svernare in Ivrea (3).

La Valle Soana segue quindi quasi al completo le vicende di Pont, a cui era legata in feudo.

Al tempo di Arduino, che abbiamo visto restaurare l'antica parrocchiale di Pont, Santa Maria delle Grazie, pare fossero feudatari di Pont i *de Doblazio* (il nome è ancor oggidì noto colla frazione *Doblazio*), i quali dovettero assoggettarsi ai Conti Canavesani, che ricevevano investitura delle loro terre e beni dagli imperatori Enrico nel 1110 e Federico nel 1163.

(1) Forse la frazione *Baussano*, tutt'ora esistente in principio della valle e sotto il comune di Pont.

(2) BERTOLOTTI, Op. cit.

(3) T. M. ANGELO ROCCA: *Il Canavese* - Cuorgnè, 1907.

Questi Conti si divisero in due rami: *Valperga* e *San Martino*. Di qui le torri Ferranda e Tellaria, segnacoli di discordia fra i due feudatari.

Da alcuni è anche accennato ad un castello di *Pertica*, tagliato sopra una rupe nella valle superiore del Soana: di esso però non si ha traccia e non è da tenersene conto per chi conosca la topografia della valle, ove un castello per difesa non avrebbe ragione di sussistere. Piuttosto, come accenna il Bertolotti, il castello di *Pertica*, doveva essere sul territorio di Sparone, ove si trovano ancora rovine in località che porta tal nome.

Le lotte continuarono fra feudatari ininterrotte, e richiesero l'intervento del Conte di Savoia prima, poi del Principe di Acaia, e finalmente nel 1338 del Conte Amedeo di Savoia, che riuscì a conciliarli.

Avviene il *tuchinaggio*: la guerra contro i nobili.

I *tuchini* (da *tuicc un*, tutti per uno) (1), raccoglievansi segretamente in conventicole, in luoghi deserti e alpestri, e d'improvviso piombavano nottetempo sulle castella dei feudatari, sgozzando quanti incontravano, amici dei signori, e incendiandone le abitazioni (2).

E la Valle Soana si prestava mirabilmente: infatti le popolazioni della Valle Soana, imbalanzite dal tu-

(1) Secondo E. Pinchia il nome di *tuchino* fu inventato in Provenza, dov'era scoppiata l'insurrezione dei contadini per odio al Duca di Berry, derivandolo da *tuchia* che, in antico gergo del paese, voleva significare boscaglia, e proprio di gente alla macchia. In Canavese il nome venne (1368-1422) quando era scoppiata l'insurrezione per furia contro il selvaggio costume dei Conti canavesani, in malo esempio di continue discordie, l'effetto delle quali, per danni di guerra ed imposizioni di sussidio, ricascavano sulle plebi.

Più tardi però il nome di *tuchino* non fu più l'orgoglio e la baldanza di coraggiosi ribelli, ma significò l'obbrobrio di ladri e assassini e lo si adoperò per disprezzo, o ridicolo.

In Provenza, d'una faccia equivoca si disse per lungo tempo: « *semble tou lou touchin de pìco* »: somiglia in tutto il fante di picche.

(2) G. I. ARMANI: *Guida del Canavese* - Torino, 1887.

chinaggio, ad ogni più piccola angheria scendevano in Pont e menavano le armi contro i nobili.

« *Vivat Savoia et populus et moriantur nobiles* » fu il loro grido di guerra.

Nel 1535, sotto pretesto di aggravi, approfittando delle guerre di cui il Piemonte era campo essendo scesi i Francesi e gli Imperiali, gli uomini della Valle Soana fecero una scorreria in Pont, saccheggiando e vituperando la torre Ferranda, in cui i signori di Valperga avevano ritirate le mogli e gli averi più preziosi. Per quattro anni stettero ribelli e non vollero più pagare alcun tributo ai nobili. Risulta che in quattro anni saccheggiarono più volte Pont, danneggiando le torri Tellaria e Ferranda e che col bottino ritornarono nella Valle Soana ove se lo spartirono. Ma soggiogati da numerose truppe dovettero cedere, ed otto giovani, fra i più riottosi, furono fatti prigionieri. I nobili non volevano perdonare, massime a quelli delle parrocchie inferiori che più volte avevano capitanato trecento o quattrocento predoni nelle scorrerie; ma finalmente accondiscesero (1).

Troviamo più innanzi che le valli, in seguito a tutti questi malanni, erano divenute povere assai. Avendo nel 1545 il Duca di Savoia richiesto denaro, i valligiani pretesero una visita sul luogo per constatare la sterilità della valle e la povertà degli abitanti, ma... i denari si dovettero sborsare ugualmente.

« Taglie, pedaggi, omaggi, vassallaggio, ripuaggi, acquaggi, prestazioni e comandate, regalie, debitorie verso antichi signori, tributi verso i nuovi; tutto un groviglio di giurisdizioni laiche ed ecclesiastiche, di ragioni dell'Impero, del Sovrano, del Conte, della Curia, del Comune e della Parrocchia. Obblighi di

(1) Archivio di Stato.

fitti, servitù, usufrutti, censi, livelli, successioni, maritaggi, primogenitura, privilegi di castelli e di conventi... Nidiate di litigi, magari per pochi soldi: duri a pagare da chi non riscuoteva.

« Pochi soldi! Troppo pochi ne dava la gleba, pochi il prato con su le decime, il tasso e gli infiniti egoismi, in sostanza di privilegio ed in figura di diritto. Ed insieme il disastro. Il casolare, il pagliaio, per un nulla, volano in fiamme o vanno a rotoli sotto le valanghe o allo straripar del torrente » (1).

Nel 1653 tutti i rivi che affluiscono al Soana si ingrossano per le continue piogge, devastando ogni cosa, rovinando strade e ponti. La valle si spopola assai. Una frazione è rasa al suolo: tutto è travolto, compresa la chiesetta, il battacchio della cui campana, si dice, fu dissotterrato nel cantone Bosco di Ronco.

La frazione in parola è probabilmente la *Fatinera*, di cui esistono ancora due case e rovine di altre antiche, mentre è tradizione fosse abitata anticamente da circa 300 persone. E ci convince di ciò la posizione della frazione Bosco, costrutta su un'antica frana, caduta certamente dal vallone che, per la *Fatinera*, conduce al *Piano del Crest* e per esso alla *Punta del Vallone*.

A proposito della *Fatinera* (in dialetto *Fatinairi*) merita esser ricordata una leggenda, comune nella valle e ch'io ho udito dalla viva voce di una donna prima di trovarla riportata dal Bertolotti.

Il parroco di Ronco era obbligato, nelle funzioni religiose della domenica, di attendere l'arrivo degli abitanti di *Fatinera*, gente alta, forte, presuntuosa e prepotente. Appena giunti loro a Ronco, il parroco poteva incominciare la messa: se l'aveva già incominciata, era

(1) E. PINCHIA, op. cit.

obbligato a ritornare da capo, per non passare un brutto quarto d'ora! La frazione fu ingoiata da un diluvio: neanche una persona potè salvarsi.

La tradizione, dice il Bertolotti, tende a concludere che si aprì l'abisso per ingoiare gli uomini dei *fatti neri* (*fati-nairi*).

Del resto la fantasia alpigiana è tanto propensa a spaziare nel campo delle leggende!

Nelle guerre del 1640-41 troviamo che le valli dovettero concorrere col comune di Pont in vari donativi alla Duchessa Reggente, e che nel 1648 il favorito della Duchessa, il Conte di Agliè, riscuoteva dalle valli personalmente lire duemila.

E l'obbedienza alla Casa di Savoia continua nel 1700, fino a che, dopo la rivoluzione francese, Napoleone I, valicato il Gran San Bernardo e occupata Ivrea, aggrega alla repubblica francese tutto il Piemonte e il Canavesano denominandolo *Département de la Doire*.

Ritornati in Piemonte i Re di Sardegna, le Valli dell'Orco e del Soana fecero parte della provincia d'Ivrea, e seguirono quel movimento politico che preparò il paese alle guerre dell'indipendenza e all'unità nazionale.

Questa, in succinto, la storia della Valle Soana, quale risulta dalle tradizioni e dai pochi documenti che si possono avere al riguardo: storia, è vero, poco importante, ma che ci porta a conoscere come gli abitanti della Valle Soana

*Drit e sincer, cosa ch'a sòn a smiò:
teste quadre, pòlss ferm e fidigh san;
a parlò poch ma a san cosa ch'a d'io;
bele ch'a marciò adasi, a van lontan* (1).

(1) NINO COSTA: *Sal e peiver* - F. Casanova, Torino, 1928.

Da Pont a Ingria — È ora però che c'inoitriamo nella valle, che la visitiamo in ogni più recondito luogo che ne sia degno, e lo descriviamo particolarmente.

Dal concentrico di Pont, passando innanzi alla Manifattura Mazzonis sul Soana, si attraversa la frazione *Villanova di Pont*, dopo la quale ha subito inizio la splendida strada carreggiabile, sempre bianca ed asciutta per la qualità eccellente di ghiaia marmorea che si ottiene dalle cave calcaree di cui è ricca la montagna.

La salita è piuttosto ripida, e lo è sino alla frazione *Configliacco* (anticamente *Confeliachum* o *Confuleiacus*), perchè la strada, l'abbiamo già detto, si porta d'un tratto dal livello del torrente, con due giri superbi, ad un'altezza vertiginosa da cui si scorge in basso il rumoroso Soana frangersi contro i massi. Poco fuori di Pont, a destra, si distacca dalla strada maestra l'antica strada (1) mulattiera della Valle Soana, quella descritta dal Baretti e dagli altri che ebbero occasione di parlare della valle prima del 1890: strada acciottolata e non troppo comoda, che, dopo aver fiancheggiato per buon tratto il Soana e il canale della Manifattura di Pont, oltrepassata l'officina per luce e forza elettrica, fa d'un tratto la salita del promontorio di Configliacco con molti zig-zag..... che sufficientemente stancano il povero viaggiatore, il quale preferisce ritornare sulla comodissima strada provinciale.

Al secondo giro ci fermiamo e ci volgiamo indietro

(1) Strada di supposta origine romana, selciata con pietra calcare, bianca, sino alla frazione Stroba (*Strobba*), come risulta da una carta stradale dell'antico Canavese (G. D. SERRA, *Vie Romane e Romee nel Canavese* - Cluj [Romania] 1927).



Pont Canavese (dalla strada di Val Soana)

a guardare dall'alto Pont e la pianura: lo spettacolo è veramente incantevole!

Le torri di Pont coi ruderi delle antiche castella ci appaiono distinte, e distintamente ci appaiono la Manifattura e il magnifico Ospedale; più lungi, a sinistra, l'antico Santuario di Santa Maria, poi quello di *Bellice* sulle falde del *Monte Verdassa*; in alto, a destra, l'altipiano di *Alpette*, e nel mezzo, fra prati e campi verdi, due nastri d'argento che si uniscono in uno solo, grande, l'Orco, che passa sotto il ponte in ferro della ferrovia, mentre il treno appunto sta rumorosamente attraversandolo!

Laggiù *Salto*, più lontano *Cuorgnè* colle sue antiche torri e la splendida Manifattura... e poi la pianura infinita in cui si perde l'Orco, limitata dalle lontane colline di Torino e del Monferrato, dinanzi alle quali una leggera striscia di nebbia ci delinea il corso del fiume Po.

Ripigliamo il nostro cammino: la strada è sempre bianca e ripida. A destra, sulle falde della montagna

di Frassinetto, un gruppo di casupole con una cappelletta: è la frazione *Paris* di Pont, nel cui molino, sito sulla sponda destra della Soana, si macinava, fino a poco fa, la pietra calcarea, producendo la cosiddetta *polvere di marmo* usata in commercio. A sinistra le frazioni si moltiplicano: due modeste cantine sulla strada, l'una *delle Alpi*, l'altra del *Borgo Nuovo* e più in alto *Mont Pont*, *Lutta*, *Baussano*, *Stroba*, *Gea*, *Costa*, *Coppo*, *Butta*, *Finera*, frazioni tutte del comune di Pont. L'unica che incontriamo sulla strada, appena terminata la salita, e quando la strada corre già piana, è *Configliacco*, già menzionata.

Oltre il Soana, nella montagna di Frassinetto, si apre un ampio vallone dominato dalla *Punta Quinzeina* (m. 2344): il vallone di *Berchiot*, la cui frazione ci appare in alto assai, coll'alto campanile della modesta chiesuola.

Subito dopo Configliacco troviamo l'antica cava del marmo, di cui abbiamo già fatto cenno, e di cui parleremo ancora trattando dei minerali esistenti nella vallata. Diremo solo, a titolo di curiosità, che da questa e da altre cave della stessa località, venne tolto il marmo per le statue di Vittorio Amedeo II e Carlo Eman. III; per il gruppo *La Verità che incatena il Tempo* nell'Università di Torino; per gli ornati di Superga e della Galleria di Beaumont nel Palazzo Reale di Torino; per alcune statue del castello di Agliè; per la tomba di Umberto Biancamano a Saint Jean de Morienne; per la statua di Napoleone I sulla Colonna Vendôme a Parigi e per le due vestali donate da Vittorio Amedeo III al Principe Imperiale di Russia, che fu poi Paolo I, nel 1778.

La strada, seguendo la sinuosità della montagna, fa un grand'arco e quindi arriva alla *scuola di Stroba*,

ove ricevono l'istruzione i fanciulli di tutte le frazioni cui abbiamo accennato.

A due passi è la cantina del *bel stare*: lascio al mio cortese lettore ed alla mia gentile lettrice l'accertare se l'insegna corrisponde alla realtà.

Ancora una corsa ed arriviamo a *Frailino* (anticamente *Frelino*) entrando così nel territorio del comune di Ingria: siamo nel folto dei castagneti e in meno di un'ora e tre quarti abbiamo raggiunto un'altezza di oltre 800 metri, superando così un dislivello di circa 400 metri da Pont.

Troviamo la cantina *dei Passeggeri*, e a sinistra, a pochi metri sopra la strada, fra le altre affumicate, una casetta bianca, di aspetto più civile.

A destra, dopo pochi metri, una strada, o per dir meglio una comoda scala, taglia la riva e ci porta in basso, al livello del Soana, all'Officina Centrale Idroelettrica della Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese, il cui acquedotto noi scorgiamo in alto sino ad Ingria.

Il canale è derivato dalla sponda destra del Soana, in territorio di Ronco, e, dopo aver attraversato la strada consortile, giunge, parte in galleria e parte a mezza costa, dopo un percorso di circa quattro km., alla camera di scarico situata presso Pont d'Ingria. Di qui ha origine la conduttura forzata per circa 1300 metri nei tubi d'acciaio che abbiamo menzionato, e che convogliano l'acqua alle turbine poste nel fabbricato della Centrale Idroelettrica.

Le turbine sono direttamente accoppiate cogli alternatori che producono la corrente elettrica. Questa dopo essere trasformata alla tensione di 23.000 volts, viene trasmessa (mediante pali di ferro a traliccio) agli opifici di Rivarolo e San Giorgio nei quali trovano lavoro oltre 3000 operai.

La portata del canale è di 700 litri al secondo, i quali, con una caduta di circa 170 m., generano 1200 cavalli di forza.

L'impianto colossale, iniziato nell'aprile del 1905, incominciò a funzionare nel settembre 1906 e costò circa un milione e duecento mila lire.

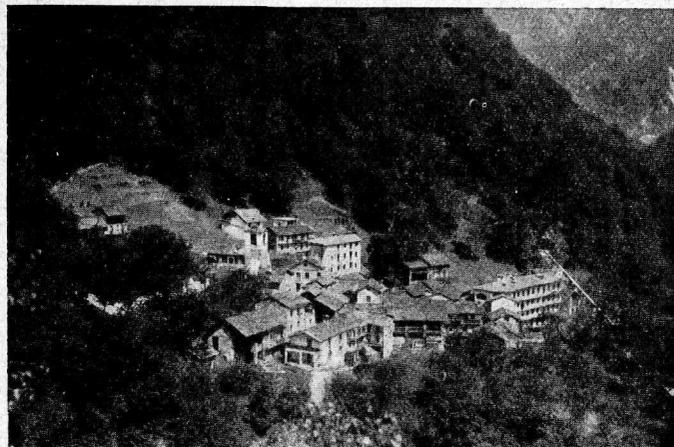
È dovuto intieramente all'industria nazionale: la società « Officine di Savigliano » fornì la condotta forzata e i pali di ferro a traliccio per la conduttura elettrica; la ditta « Riva Monneret e Comp. » di Milano le turbine, e la società « Tecnomasio Italiano » pure di Milano l'intero macchinario elettrico.

Siamo giunti intanto alla *Cantina Belvedere*, ove una bella casetta, pulita, ci indica che nell'estate può trovar posto una famigliola di villeggianti. Di fronte: il molino cui accenna il Bertolotti; in alto un tubo di ghisa attraversa la strada; è quello che dà acqua al molino stesso.

A Belvedere si ferma l'automobile che fa servizio pubblico per il comune di Ingridia.

A sinistra una mulattiera sale il pendio e dopo aver attraversato un antico ponte ad un arco solo, sotto il quale un bello orrido merita un nostro sguardo, in cinque minuti ci porta al capoluogo del comune di *Ingridia*.

Notiamo qui di passaggio come, generalmente, i comuni di montagna, divisi in tante frazioni, non ne hanno una che ne porti direttamente il nome: il capoluogo di Ingridia è *Pont d'Ingridia*; vedremo a Valprato il capoluogo chiamarsi *Corzonera*.



Neg. Rolando

Ingridia: il capoluogo Pont d'Ingridia

*
**

Ingridia — *Pont d'Ingridia* (m. 827 sul mare) è addossato alla montagna, ma, a differenza delle altre frazioni del Comune, presenta aspetto più civile. Da qualche tempo sorgono fabbricati moderni, nei quali han già trovato posto negli anni scorsi buon numero di villeggianti: altri sono in corso di costruzione, e l'avvenire per Ingridia si presenta ben promettente.

La popolazione era, al 31 dicembre 1927, di 1337 abitanti.

Ha ufficio telegrafico e ufficio postale di 2^a classe. Non vi sono alberghi importanti. Vi si trovano però due trattorie che dispongono di qualche camera per alloggio e nelle quali si può sempre fare un pranzetto discreto.

La parrocchia, dedicata a S. Giacomo, fu eretta da monsignor De Villa nel 1750, smembrandola da quella di Ronco.

Dalla piazzetta della parrocchia la vista è stupenda : il vallone di *Codebiollo*, solcato dal ritano *Verdassa*, ci sta di fronte e ci invita a belle escursioni sulla imponente *Quinzeina* (2344 m.), alla *Punta di Verzel* (2405), alla *Cima di Pal* (2494) e ad altre ancora.

Ad Ingria « il magnifico nostro albero, il castagno, è nel suo dominio vero e sfoggia tutta la dovizia del suo fogliame e la gagliardia dei suoi rami. Ombreggia la strada e copre i fianchi della montagna come un manto ondosso; è il protettore dell'uomo, lo difende dal caldo l'estate, dal freddo l'inverno; gli dà tetto, alimento e giaciglio.

Bruno, rugoso e rustico, sembra rappresentare nelle piante il tipo del montanaro Valsoanino; ma quando sfoggia le grazie dei suoi piccoli fiori che incoronano le fronde d'una trina festosa è degno d'una regione che sfoggia un gentile, fiorente e ardito tipo di bellezza femminile » (1).

Il Comune di Ingria ha molte frazioni. Di fronte a Pont d'Ingria, oltre il Soana : *Monbianco*, *Sauza* e *Ciucia*; sulla strada provinciale *Viretto*, e più sopra *Borgognone*. Sopra Pont d'Ingria, sullo stesso pendio è *Rivoira*, grossa frazione, e oltre il ritano : *Camprovardo*, *Rué*, *Pasturera*, *Piassi* e *Pennas*.

Escursioni da Ingria se ne possono far poche, se si fa eccezione di quelle citate : si possono invece fare facili traversate per Sparone e Ribordone in Val d'Orco, impiegando poche ore e per sentieri sufficientemente comodi.

Il territorio del Comune è approssimativamente di ettari 1657 di superficie, di cui 461 di piante resinose,

(1) PIERO GIACOSA ne « *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso* » - Torino, 1925.



Neg. C. F. Seavini

Ingria (Pont d'Ingria) : monumento ai Caduti

434 di castagneti, 250 di faggi, 126 di terreni cespugliati e 386 di terreni nudi e rocciosi.

Come in tutta la Valle Soana, gli abitanti emigrano per gran parte dell'anno; il mestiere più antico e originario è il calderaio, ma noi troviamo qui altri mestieri caratteristici di cui non abbiamo traccia negli altri comuni : l'arrotino (vallone di Codebiollo), il fabbricante di succhielli e il fabbricante di soffietti (nel capoluogo e in altre frazioni). Ricercatissimi sono i soffietti fabbricati ad Ingria, massime quelli grandi per uso dei calderai.

Fin dal 1921, Ingria ha eretto un bel monumento in onore dei ventun suoi figli eroicamente caduti per la Patria nella grande guerra di redenzione.

Da Pont (Stazione) ad Ingria (Belvedere) la diligenza impiega circa 35 minuti : a piedi si impiega un'ora e mezza e la passeggiata, per chi ama la montagna, è bellissima, nonostante che fin qui la valle sia piuttosto stretta ed incassata.

*
**

Da Ingria a Ronco — Da Pont d'Ingria ritorniamo a Belvedere, sulla strada maestra, e *pedibus calcantibus* c'incamminiamo verso Ronco. La valle che fin qui s'era mantenuta stretta, si allarga ora gradatamente: il Soana che prima scorgevamo in basso assai, ora si è avvicinato alla strada ed alla prima frazione, *Villanova*, in territorio di Ronco, corre al suo stesso livello.

Il castagno, che ad Ingria imperava sovrano, sta per abbandonarci: le rade conifere che vedevamo sulla nostra sinistra, dopo Viretto, si sono fatte più fitte dopo Villanova, formando splendide pinete, limitate in alto dai faggi.

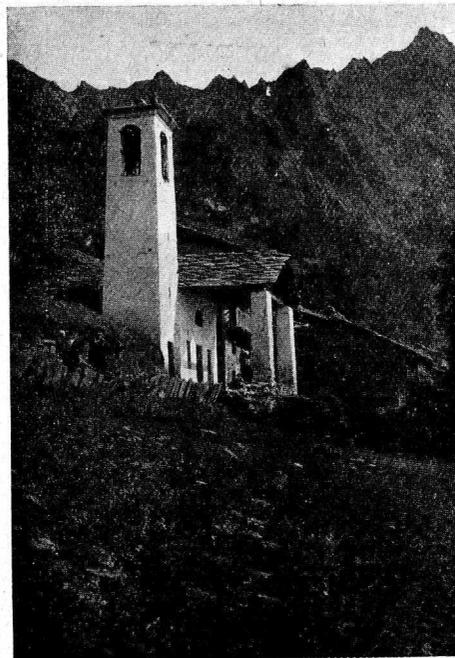
Il letto del Soana si è allargato assai e una comodissima pedana in legno su regoli di ferro l'attraversa per condurre alla frazione *Crotto*, ove i castagneti, fitti più che altrove, pare vogliano, con un ultimo sforzo, dimostrare ancora tutta la loro vitalità.

Già dopo Ingria ci apparivano in alto, quasi di fronte, due frazioni del comune di Ronco: *Tiglietto* e *Peagni*, e sopra di loro, imponenti, le creste di *Canaussa*, che vedremo a suo tempo quando visiteremo i magnifici laghi, dai quali scende il ritano di *Crotto*.

La bella strada, seguendo il corso del Soana, sale alquanto; lascia a sinistra, sopra un ameno poggio, alcune case denominate *Staval*, oltrepassate le quali, dopo un ponticello in muratura sotto cui scorre il ritano *Guaria*, si apre una comoda mulattiera che in meno di un'ora ci porta alla frazione *Grangia*, e da questa a *Costa*, *Beu*, *Masonaie* e *Chiale*, componenti il magnifico vallone *Guaria* (in dialetto *Guera*) dal quale comodissima è la traversata per *Ribordone* in *Val d'Orco*.

Dalla strada si scorgono benissimo le case della

Neg. G. Assale'

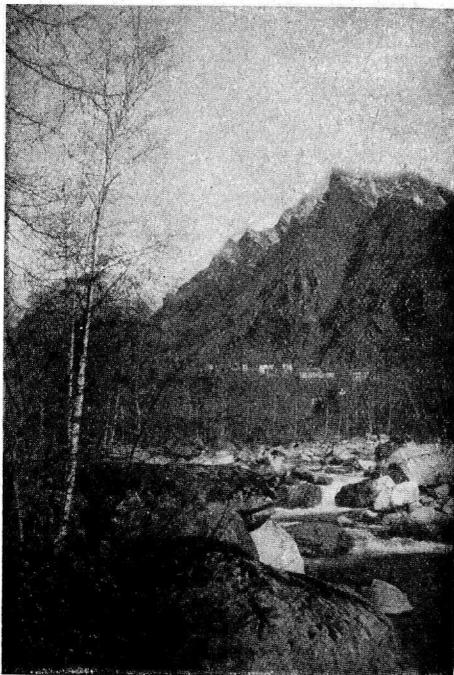


Ronco: la frazione Tiglietto
Le creste di Canaussa

prima frazione, la *Grangia*, che si può chiamare il capoluogo del vallone, i cui boschi di rododendro sono ben noti ai cacciatori di fagiani e di pernici.

Pochi passi ancora e poi, lasciate a destra due case (frazione *Lilla*), e al di là del Soana un agglomeramento di casupole affumicate formanti la frazione *Costabina*, giungiamo alla presa dell'acquedotto per la Manifattura di *Rivarolo* e *San Giorgio*, del quale abbiamo più sopra discorso.

Il lavoro è veramente artistico: dopo la diga della derivazione l'acquedotto, data la pendenza della strada, pare compia un'ascesa verso il monte. Si solleva sopra 26 agili colonnette in cemento armato (opera della ditta



Il Soana presso Villanova di Ronco
La frazione Bosco

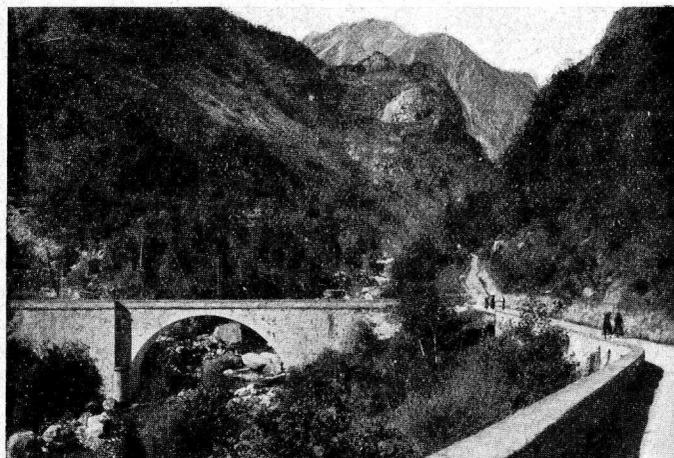
Neg. S. Frola

Gianassi e Pollino di Torino), passa sopra la strada e si addossa alla montagna, presso la quale scorre, come dicemmo, sino ad Ingria.

Qui i pini hanno invaso tutto: specie alla nostra sinistra sono foltissimi; ne vediamo perfino nei numerosi isolotti formati dal letto del Soana.

La valle si è fatta spaziosa molto e di fronte, nella direzione da noi finora seguita, la Valle di Forzo ci appare in tutta la sua bellezza, chiusa al fondo dal *Monveso*, dalle *Rocce Azzurre*, dal *Colle di Bardoney*.

A sinistra una modesta croce piantata nel masso ci ricorda la vittima di una frana caduta nel 1900 e colla vittima il nostro pensiero corre ad un coraggioso, Pe-



Neg. G. Assale

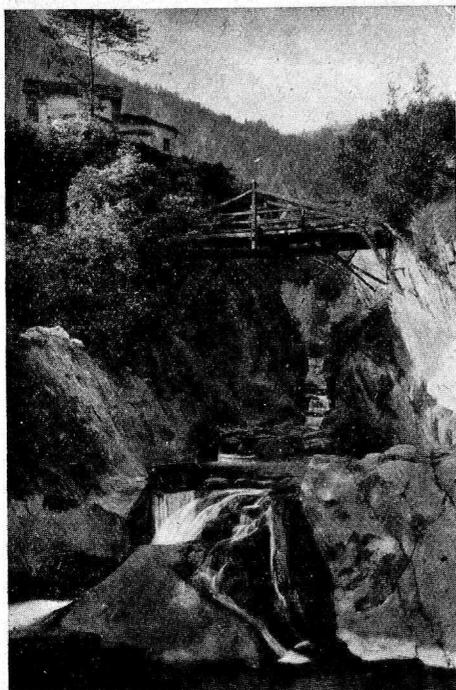
Ponte in pietra sul torrente Forzo

retti Battista, che in quell'occasione ben meritò la medaglia al valor civile e il premio di lire mille della istituzione Servais presso il Municipio di Torino.

La strada compie un gran giro durante il quale abbiamo agio di notare le frazioni *Monte della Vecchia* e *Bogera* sulla nostra destra, alle quali accede una mulattiera che attraversa il torrente su comoda pedanca; *Bosco* e *Pinera* sulla sinistra, e le poche case della *Fucina*, fra le quali passa la strada.

La Frazione *Bosco* ha qualche cosa di ben diverso da quelle che finora abbiamo vedute: ci appaiono belle casine, con balconi e persiane verdi, dentro le quali si deve star bene davvero. E infatti i villeggianti accorrono volentieri in questa frazione che dista pochi minuti dal capoluogo Ronco.

Dopo *Fucina* la strada compie uno svelto zig-zag per superare una leggera salita e ci porta al bellissimo ponte in pietra ad un solo arco (costruito dall'impresa Castagna nel 1893), sul quale sostiamo un momento per ammirare le vere bellezze che di qui ci si presentano.



L'orrido del Crest
(in alto la cappella del Crest)

Il torrente Forzo giunge rumoroso e si congiunge poco oltre il ponte col Soana: a sinistra, alta, la *Punta del Vallone* e più su la *Cima Lazin* ci appaiono vicinissime e pare c'invitino a salire fin lassù, da cui veramente si può esclamare, col compianto abate Gorret: « Que le monde est grand! ».

Ma per ora Ronco ci attende: giriamo sotto lo sperone su cui si adagia il bel Cimitero, dalla severa facciata bianca, e prima di giungere alla Cappella del Crest, sostiamo ad ammirare il bello orrido che ci presenta una gran roccia spaccata verticalmente, entro cui passa il Soana, e sul quale un comodo ponticello in legno ci porta alla frazione *Castellaro*, antica dimora



Neg. C. F. Scavini
Ronco Canavese e il torrente Soana

di *calderai infaticati*, battenti il rame per le ditte della pianura.

Sulla facciata della Cappella, detta del Crest, o Cappella del Cimitero, una lapide ricorda ai passanti la opera svolta dal Cav. Don Valenzano e dall'Ing. Giuseppe Molina per la costruzione della strada Pont-Campiglia.

È il tributo di riconoscenza di beneficiati a benefattori: anche noi ci sentiamo compresi di rispetto per coloro che spiegarono la loro attività e la loro intelligenza in pro del popolo di Val Soana.

Ed eccoci a Ronco!

Dire tutto l'effetto che produce sul viandante l'apparizione improvvisa del pittoresco paesello adagiato mollemente sul fondo valle, dire di quanta poesia sia ispiratore il bel panorama non è possibile. Solo i pennelli del celebre Delleani e del non meno celebre Rey-cend, che quivi trassero motivi indovinatissimi per le loro tele, hanno potuto dimostrarne tutta la sovrana bellezza!

Di fronte la punta *Russin*, ritrovo dei raccoglitori d'edelweiss; a sinistra, in alto, il poggio di *Nivolastro*; a destra la pineta limitata da faggi, dal color verde cupo, fittissima, alle cui resinose i villeggianti chiedono le aure imbalsamate e salutari; in mezzo, adagiato fra verdi prati e limitato dal Soana, il paesello alpestre, di cui subito ci appare su, in alto, il campanile coll'orologio e il bellissimo fabbricato delle Scuole.

La strada corre ora veloce fra il verde dei prati; ci fermiamo a bere un sorso di acqua freschissima alla fontana costrutta dalla 13^a compagnia del 1^o Reggimento Genio nel 1893; oltrepassiamo la casa *Patel* — grande fabbricato sempre affollato di villeggianti — dove ha sede la Stazione dei RR. Carabinieri, e, lasciando a sinistra la piccola frazione di *Alpetta*, il cui ritano attraversa la strada, facciamo il nostro ingresso trionfale in Ronco.

Da Pont, a piedi, siamo giunti comodamente in tre ore o poco più. L'automobile pubblica impiega un'ora buona.

*
**

Ronco Canavese — Ronco (1) (altezza s. m. 956 m.) si atteggia a capitale della vallata. Così coloro che ebbero occasione di parlare di Ronco. Io credo invece che abbia effettivamente il diritto di chiamarsi tale e per popolazione, e per estensione, e per posizione topografica, e per far centro davvero in esso gli altri comuni, specie dell'alta valle. È il primo comune che abbia iniziata una stazione estiva di villeggiatura, per opera di un industriale alpigiano, Cinotti Besso, il quale, non appena la strada consorziale fu aperta al transito,

(1) da *Ronchus*. Il Du Cange dà per sinonimo *rubus sentis*, ossia rovetto, luogo fra rovi e spine. Il Casalis lo chiama *Runcus Eporediensium* per distinguerlo da *Runcus Bugellensium* (Ronco Biellese) e da *Runcus Genuensium* (Ronco Genovese).



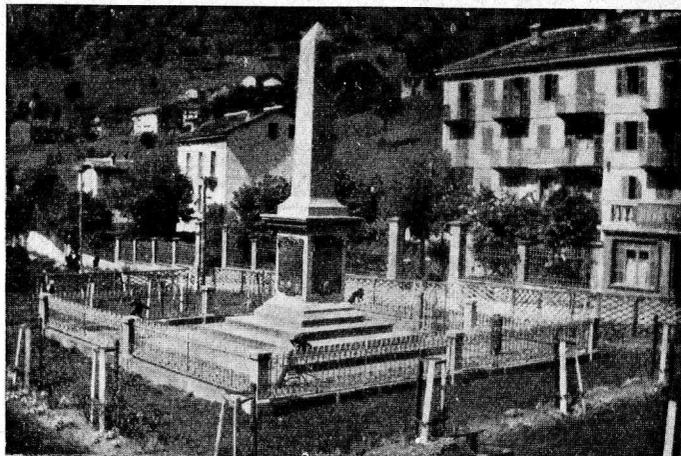
Ronco Canavese (dalla strada di Tiglietto)

nel 1893, costruiva il grandioso *Hôtel National*, ora *Hôtel Savoia*.

Francesco Salino, del Club Alpino di Firenze, nel 1875 scriveva: « Questa valle di Soana sarebbe molto agreabile per passarvi qualche settimana nell'estate se vi fossero degli alberghi convenienti ». Ma allora non c'era in Ronco che l'albergo di *Bessin Ferraris*, una modestissima trattoria, dove le comitive di alpinisti potevano, sì e no, trovar due uova e un bicchier di vino! « Dovranno dunque essere i primi gli alpinisti a soffrire i disagi, o dovranno gli albergatori essere i primi a provvedere agli interessi loro? ». Così esclamava ancora il Salino, e con piena ragione.

Egli però non sapeva, o almeno non pensava, che occorreva una strada che unisse Ronco ai centri civilizzati, che desse modo ai villeggianti di arrivarvi, e di fermarvisi qualche giorno... Gli alpinisti passavano, sì, ma si fermavano poco, giacchè

*L'alpinista ai picchi tende
Dei suoi sogni nell'ardore!*



Ronco Canavese: il monumento ai Caduti
e il Parco della Rimembranza

Infatti, aperta nel 1893 la strada, l'*Hôtel National* prese proporzioni più grandiose.

Prese poscia il nome di *Hôtel Savoia*, ingrandendo e abbellendo i suoi locali.

E sorsero altri alberghi, belli, spaziosi, ospitali. La antica trattoria di *Bessin* fu trasformata in un comodo albergo che prese successivamente i nomi di *Monte Lavina* e *Baracco*. Un magnifico fabbricato sorse all'ingresso di Ronco per l'*Hôtel Soana*, di fronte al quale venne eretto un monumento ai Caduti per la Patria, veramente degno dei 60 figli di Ronco che offrirono la vita per la grandezza d'Italia. Un altro fabbricato, splendido anch'esso, oltre Ronco, sulla strada per Valprato, ospita l'*Hôtel Moderno*.

Altri più modesti, ma nei quali non manca il *confort* sono oggi l'*Albergo Tre Rose*, l'*Albergo della Regina*, l'*Albergo dei Buontemponi*. E non manca neppure una avviatissima *Latteria e Gelateria*, dove si possono trovare un ottimo caffè ed un gelato squisito. Dappertutto

i villeggianti trovano, a prezzo equo, trattamento veramente eccezionale.

E dappertutto essi trovano le eccellenti *trote* pescate nel Soana: si sono preparati appositi vivai ove le trote sono conservate vive, per poter sul momento soddisfare il desiderio dei consumatori!

La popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3114 abitanti, suddivisi in oltre 30 frazioni, che in parte abbiamo vedute e in parte verremo man mano enumerando.

Ha in bella e centrale posizione un ufficio postale di 1^a classe, l'ufficio telegrafico e l'ufficio telefonico. Quest'ultimo in comunicazione con Valprato (frazioni Corzonera, Pianetto e Piamprato) e Campiglia.

La posta viene distribuita due volte al giorno nel capoluogo e giornalmente in tutte le altre frazioni del Comune.

Da Ronco partono quotidianamente due automobili postali per Pont, in concidenza colla ferrovia, ma di estate il concessionario aumenta d'assai il numero delle corse per comodità dei signori villeggianti. E, bisogna rilevarlo, il servizio di corriera, che si effettua con modernissimi torpedoni, è veramente decoroso e inappuntabile.

Ronco ha l'ufficio della Sottobrigata della Milizia forestale. È sede del Consorzio medico e del Consorzio esattoriale Ronco-Valprato-Campiglia.

Da alcuni anni è stato costruito in Ronco un fabbricato scolastico splendido, non solo per la disposizione dei locali rispondenti a tutte le esigenze igieniche e didattiche, ma specialmente per la località su cui il fabbricato è stato eretto. Esso domina dall'alto tutto il paese e la valle verso Pont e spicca nitidissimo allo sguardo di chi giunge a Ronco, non appena oltrepassata la Cappella del Crest.

Altre scuole sono aperte nelle frazioni di Grangia, Tressi, Arcando, Tiglietto, Servino, Nivolastro e Boschietto. Alcune di queste scuole sono invernali e rette da ragazze del paese, scelte fra quelle che più si distinguono per capacità ed intelligenza.

Un ottimo mercato, istituito nel 1893, si tiene sempre al sabato. E gli alpigiani scendono al capoluogo per gli acquisti dei generi loro occorrenti nella settimana. Il mercato merita veramente di esser visto: i negozianti della pianura sono numerosissimi, e mentre importano verdura, frutta, pane, stoffe, chincaglie ecc., esportano burro, squisitissimo e in grande quantità, uova e latticini.

Si tengono due fiere, una in autunno e l'altra in primavera: famose pel commercio delle bovine lattifere.

Ed a Ronco non mancano botteghe. Havvene anzi di fiorenti assai: panetterie, macelli, negozi di stoffe e chincaglierie, negozi di commestibili, ecc.. Vi sono sarti e sarte che, se non vi servono secondo l'ultimo figurino di Parigi, sanno però confezionare un bel costume valsoanino per le signore e signorine villeggianti che lo desiderano.

V'ha una buona rivendita di sale e tabacchi con succursali a Forzo e a Guaria.

Una ben avviata farmacia è stata aperta nel 1902. Prima d'allora non c'era che l'armadio farmaceutico tenuto dal medico condotto. Il Comune, per la farmacia, diede un sussidio di primo impianto di L. 500 e L. 250 annue per cinque anni consecutivi. Tempi beati quelli, in cui un farmacista poteva accontentarsi di così poco!

Il municipio ha sede nell'antico palazzo Destefanis, il quale, per la sua costruzione, dinota tutt'ora l'agiatezza degli antichi proprietari. Nello stesso palazzo ha pure sede il *Fascio* di Ronco.

La parrocchia smembrata da quella di Campiglia Soana nel 1280, è dedicata a San Giusto martire, ed è sede di vicaria. (Le parrocchie dipendenti sono tutte quelle della Valle Soana: Campiglia, Ingria, Valprato-Corzonera, Valprato-Pianetto). Tutt'ora la nomina del parroco spetta ai Conti di Valperga.

Il territorio del comune si calcola approssimativamente di ettari 12704, di cui 4176 di piante resinose, 205 di faggeti, 20 di castagneti, 2426 di terreni cespugliati e 5877 di terreni nudi e rocciosi.

Il mestiere principale esercitato dagli abitanti di Ronco è quello del vetraio ambulante; non è però dimenticato l'antico ed originario mestiere del calderaio.

Gran parte degli abitanti di Ronco va all'estero: in numero maggiore a Parigi, in numero minore nel Département de l'Isère, pochi nel Nizzardo; altri in Svizzera: Ginevra e Losanna; altri ancora in Algeria.

A Parigi si calcolano residenti, tra genitori e bambini, circa 1000 Valsoanini, sì che nel 1906, il 5 settembre, veniva costituita, con 95 Soci fondatori, una Società Italiana di Mutuo soccorso, intitolata *La Valsoana* che ha sede attualmente in Rue des Lilas N. 33. Essa non ha scopi politici e religiosi. Il cav. Michele Clerico, che da 15 anni la presiede, fascista convinto, ha fatto della Società Valsoana un focolare attivissimo della più pura italianità.

Della Società stessa fu Vice Presidente d'Onore il Conte Carlo Nardini, vice Console a Parigi, funzionario amatissimo da tutta la Colonia italiana, colpito da mano assassina il 12 settembre 1927.

Ecco gli scopi che la Società si propone:

1) Consolidare i vincoli di fratellanza che devono esistere tra i figli d'una stessa vallata in un paese che dà loro cordiale ospitalità.

2) Fornire le cure mediche e i medicinali, gratuitamente, ai soci ammalati e feriti e concorrere nelle spese dei funerali ai Soci defunti.

3) Pagare ai Soci un'indennità giornaliera durante un determinato periodo di incapacità al lavoro per causa di malattia od infortunio sul lavoro stesso.

4) Fornire ai Soci una pensione di vecchiaia adeguata alle risorse della Società.

La Società, che conta ora circa 250 Soci ed ha un capitale superiore alle 32.000 lire, venne premiata con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911; e fu una delle pochissime medaglie assegnate alle Associazioni mutualistiche italiane all'estero.

Fa parte della Federazione delle Società Italiane di Mutuo soccorso in Francia.

Alcuni valligiani si occupano nella Svizzera della fabbricazione di campanelle per bovine, altri ancora hanno avviati negozi ed aziende a Parigi, a Grenoble, a Lione, a Ginevra, a Friburgo, a Torino, a Milano e in molte altre città italiane ed estere.

Prima del 1903 Ronco era sprovvisto di una condotta d'acqua potabile; potabile era invece l'acqua della roggia che attraversava il paese per finire al molino di *Bessin*, a dar forza e movimento ai palmenti. Quell'acqua era eccellente, come eccellente è tutta l'acqua della Val Soana, ma dal 1903 una condotta, la cui presa è oltre la borgata Cernisio, sulla sinistra del ritano Servino, dopo aver attraversato il Soana nel cavo di un lungo abete, porta a Ronco, in graziose fontane, un'acqua eccellentissima, fresca sempre ed oltremodo gasosa.

Da molti anni Ronco è pure provvisto di luce elettrica. Sono pure sorte in questi ultimi anni delle segherie meccaniche per la segatura degli alberi ad uso fabbricazione di mobili.

Neg. C. F. Scavini

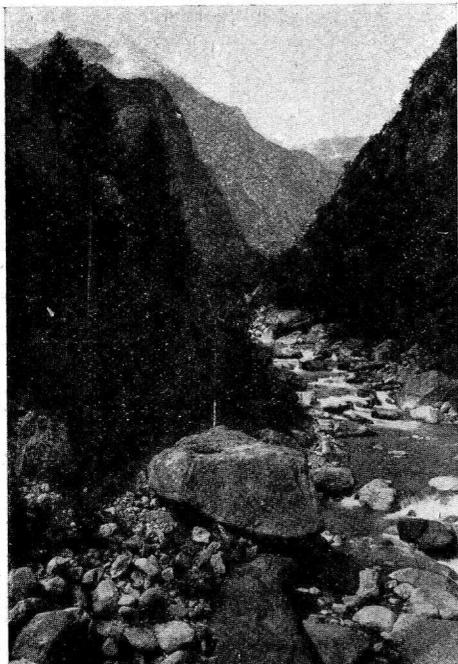


Ronco Canavese:
il campanile della Parrocchia

Anche la chiesa parrocchiale è stata finalmente ripulita e rimbancata. I forestieri possono pertanto ammirarvi le bellezze che contiene: un altar maggiore ed un architrave scolpiti in legno, antichissimi, un magnifico controaltare dipinto, alcuni quadri di non comune fattura. Poco fa il campanile venne anche dotato di un concerto di campane a mezzo di una pubblica sottoscrizione.

Ma Ronco ha fatto grandi progressi nell'edilizia: sono sorte palazzine fabbricate con gusto e senso di arte, ed altre sono in corso di costruzione.

Tutta Ronco è in via di miglioramento ancora. Molto si è fatto e molto è in corso di esecuzione: fra pochi



Il torrente e la valle Forzo (dal ponte)

Neg. G. Assale

anni si potrà, con ragione, dire che la Valle Soana è la Svizzera dell'Italia.

*
**

La Valle Forzo — Una parte di Ronco che gode meritatamente fama di industrie e laboriosa è la Valle di Forzo: valle che è provvista ora di comoda strada carreggiabile, e incomincia ad essere affollata di villeggianti che, alle falde dell'imponente Torre Lavina, del M. Veso e del M. Colombo, trovano ottimo riposo dopo le fatiche della città.

La Valle di Forzo che già vedemmo, venendo a Ronco, aprirsi sulla sinistra della strada provinciale, conta ol-



Neg. G. Assale

La conca di Forzo - Le frazioni Pessetto, Tressi e Forzo (a destra, in alto, la Torre di Lavina)

tre 600 abitanti, suddivisi nelle frazioni di *Convento* (1), *Arcando*, *Lasinetto*, *Betassa*, *Pessetto*, *Tressi*, *Forzo*, *Boschietto* e *Boschiettera*, per arrivare alla quale ultima occorrono oltre due ore e mezza di strada. Nella grande conca che si presenta arrivando a Pessetto, antica sede di un lago alpino, in cui le frazioni tutte si raggruppano nell'unico nome di Forzo (forse perchè il torrente che tutte le bagna ha nome Forzo) la vita si svolge ed è andata svolgendosi più attiva che nelle altre frazioni di Ronco.

Là è sorta nel 1902 una Società di Mutuo Soccorso che è pur provvista di un avviato magazzino cooperativo; là nel 1908, il 6 di giugno, veniva inaugurato il primo locale scolastico che siasi costruito nella Val

(1) Anticamente *Frandoletto*: detta poi *Convento* perchè in essa nel secolo XVII fu fondata una Chiesa con attiguo edificio ad uso di frati Cappuccini.

Nel dizionario del Casalis, alla voce *Valsoana*, si trova scritto: membro di Campiglia nella Valle di Pont; in questa borgata veniva stabilito un convento di cappuccini.

Soana e nel 1922 veniva pure eretto un monumento ai caduti della frazione.

*
**

Da Ronco a Valprato (Corzonera) — Dopo Ronco, oltrepassato il ritano di *Nivolastro* (la borgata omonima è appollaiata in alto su una grande roccia di serpentino tagliata a picco sulla nostra sinistra) e il *Capitel d'ji mort*, antica cappelletta ove le salme dei morti provenienti dalle frazioni superiori vengono depositate in attesa di sepoltura, la strada corre dritta per una cinquantina di metri, sino al casotto della luce elettrica, modesto fabbricato, nel quale un'altrettanto modesta turbina trasforma in luce elettrica la forza che gli è portata da un piccolo canale d'acqua proveniente dal Soana.

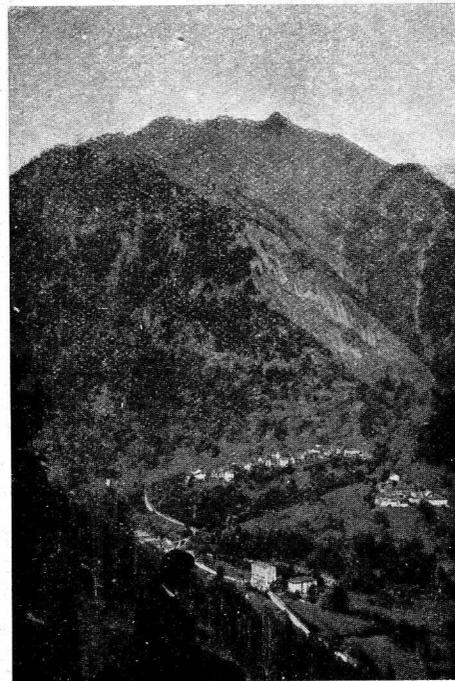
Lasciamo a sinistra, addossata al monte, una casa rustica detta *Jaroformo*; più sopra, sulla strada, un'altra detta *Ciancrestin*, ed a destra i *Ghiarei* (1) ov'è stata impiantata una grande e moderna segheria elettrica.

Ed eccoci all'*Hôtel* Moderno già menzionato, a destra della strada, in amenissima posizione. Nelle sue vicinanze sono già sorte, come per incanto, parecchie case di abitazione civile, sempre occupate dai villeggianti.

In alto, a sinistra, il *Chiò*; in basso una bianca cassetta appollaiata sul dosso della montagna, e nella quale si trova sempre buon latte fresco; sulla strada, un mulino.

Il vallone di *Servino* che si apre sulla nostra destra presenta un magnifico colpo d'occhio: la catena del monte *Goiassa* ci sta di fronte, splendida, e il torren-

(1) Forse da *ghiareto*, la località essendo anticamente letto del Soana, ora ritiratosi sulla sinistra.

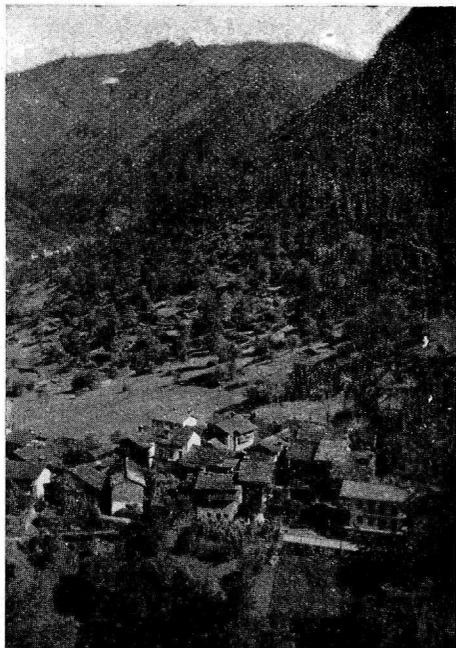


Neg. C. F. Scavini

Le frazioni Scandosio e Cernisio
viste dall'altipiano di Nivolastro
In alto: la punta Russin

tello sgorgante dal suo ghiacciaio, precipita rumoroso, passando fra le due frazioni di *Scandosio* e *Cernisio*, ambedue fornite di ottima acqua potabile e di buoni alloggi d'affittare.

La strada che porta a queste frazioni attraversa il Soana su di un robusto ponte di legno e si divide in due appena l'ha oltrepassato: la sinistra, carreggiabile, ci porta a *Scandosio* in pochi minuti, e di qui, in meno di un'ora, una pittoresca strada mulattiera, raggiunge le tre frazioni di *Masonassa*, *Liscieri* e *Fontana* ai piedi del *M. Goiassa*; la destra alla frazione *Cernisio*.



La « Rosa dei Banchi »
vista dalla frazione Scandosio

Ritornando sulla strada maestra il panorama diventa sempre più bello man mano che ci avviciniamo a Valprato.

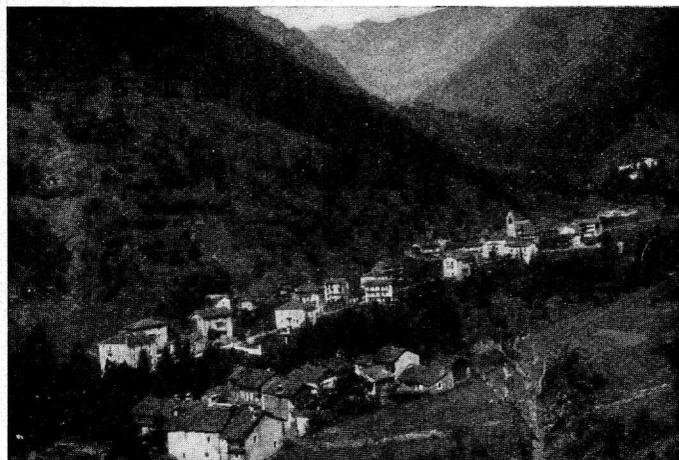
La *Rosa dei Banchi* ci appare in tutta la sua bellezza, specialmente se vista nelle prime ore di un mattino sereno, appena il sole ne indora la vetta.

La strada attraversa ora una frana caduta nel 1900, e, passando sotto al Santuario della *Madonna di Iornea*, ci porta subito alla frazione *Corzonera*, capoluogo del comune di Valprato.

La valle qui è pittoresca più che altrove: è un giardino addirittura! Lo sguardo si posa soddisfatto sulla ampiezza del pianoro nel quale belle casine, pulite ed eleganti, civettuole villette fanno bella mostra di sé.

Lasciamo a sinistra, in alto, la frazione *Chiapetto*;

Neg. G. Assale



Valprato: il capoluogo Corzonera Neg. Foglietta

a destra, oltre la Soana, la *Zurlera*, ed entriamo in Valprato dopo aver oltrepassato la piccola frazione di *Bordone*.

Da Ronco a Corzonera, a piedi, si giunge comodamente in quaranta minuti. L'auto pubblica ne impiega circa dieci.

*
**

Valprato — Valprato (m. 1113 s. m.) va emulando Ronco: la civiltà si è fatta strada qui più che altrove e ce lo dicono chiaramente le belle abitazioni, la luce elettrica, la conduttura d'acqua potabile (il primo impianto di tutta la valle) e gli alberghi che vanno man mano abbellendosi.

E tre sono gli alberghi che troviamo: l'*Hôtel Az-zaria*, l'*Albergo Alpino* e quello dello *Stambecco*; e due buone trattorie: quella *della Posta* e quella della *Rosa dei Banchi*. In tutti il servizio non lascia per nulla a desiderare.

La popolazione di Valprato, secondo l'ultimo censimento è di 1325 abitanti.

Ha ufficio postale di 2^a classe ed ufficio telegrafico e telefonico con diramazione per Campiglia, Pianetto, Piamprato e Ronco: a quest'ultimo trasmette telefonicamente i telegrammi.

La corrispondenza viene distribuita due volte al giorno nel capoluogo, e una volta nelle altre frazioni del Comune.

Ha scuole nel capoluogo Corzonerà, nella frazione Pianetto e nella frazione Piamprato.

Non ha mercato, ma si spera che anche qui venga presto istituito.

Già a Corzonerà si sono aperti negozi di commestibili, un ottimo macello, panetterie, negozi di stoffa, ecc. Vi è una rivendita di sale e tabacchi con succursali a Pianetto e a Piamprato.

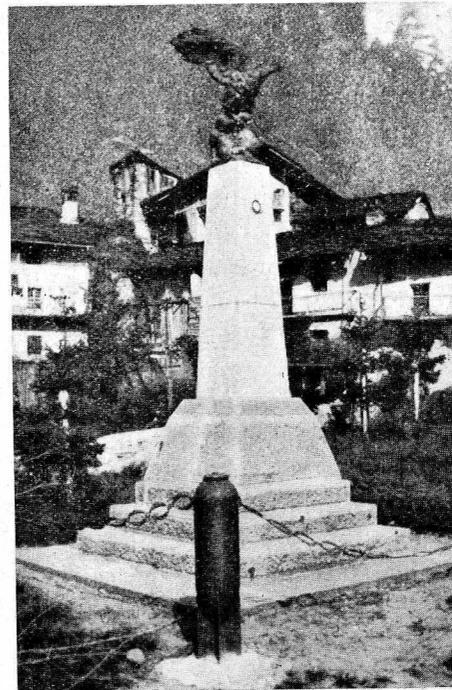
La parrocchia è stata smembrata da quella antica di Campiglia fin dal 1609 ed è dedicata a S. Silverio. La nomina del Parroco è qui di spettanza del Comune.

Accanto alla Chiesa, verso Ronco, sorge un bel monumento ai Caduti nella grande guerra di redenzione, in mezzo ad un modesto Parco della rimembranza.

Il territorio si calcola approssimativamente di ettare 7097, di cui 2126 di piante resinose, 251 di faggi, 1340 di terreni cespugliati e 3380 di terreni nudi e rocciosi.

Il campanile è provvisto di un magnifico orologio acquistato per iniziativa di pochi privati. Iniziativa di pochi privati è pure stato l'impianto dell'acqua potabile, che, come dicemmo, è il primo che si sia eseguito in tutta la Valle Soana.

Esisteva anni sono a Valprato (frazione Piccatti) un vivaio di piante per rimboschimento dei fianchi alpini, che occupava un'estensione di circa 20 are di terreno e che conteneva, d'ordinario, circa sessantamila piantine fra *larici*, *pino picea*, *abete rosso*, *faggi* e *aceri*



Monumento ai Caduti
Valprato (Corzonerà)

pseudo platanos. Il vivaio è stato ora trasportato a Ronco e contiene solo più *larici*, perchè ritenuti più adatti per il rimboschimento della Valle Soana.

Havvi a Valprato la più grande *pineta* che ancora esista sulle nostre Alpi, la così detta *Bandia dell'Andurina* (1), fittissima, e con piante di tale grossezza

(1) *Bandia*: da *bandita*, vorrebbe significare *proibita*. La *Bandita* ha lo scopo di tutelare casolari, fondi, strade, ecc. dai danni delle valanghe, frane, cadute di pietre, ecc. Nella *bandita* è riservatissimo il taglio e non si può effettuare che sulle piante vecchie, deperienti e morte, e solo fino ad un metro da terra. Le leggi forestali esercitano una rigorosa sorveglianza sulle *bandite*, impedendo la raccolta dei prodotti secondari, specie lo strame, il taglio dell'erba, ecc. E' vietato, specialmente, il taglio dell'erba perchè i montanari nell'effettuarlo, senza badare, potrebbero tagliare il novellame atto a surrogare le vecchie piante.

che a mala pena possono essere abbracciate da due uomini di statura ordinaria.

Le acque sono soggette al Governo, però il Comune esercita il diritto di pesca nel tratto del torrente Soana che è compreso fra Corzonerà e Piamprato; vi si pescano trote squisitissime e molto ricercate.

Il capoluogo di Corzonerà a buon diritto si vanta di aver ospitato S. M. Umberto I nel 1898, quando erasi recato in Val Soana per la caccia dello stambecco.

Il *Re buono* fu allora ospite della casa parrocchiale. Ricorda il fatto una modesta lapide apposta sulla casa stessa, verso la piazzetta.

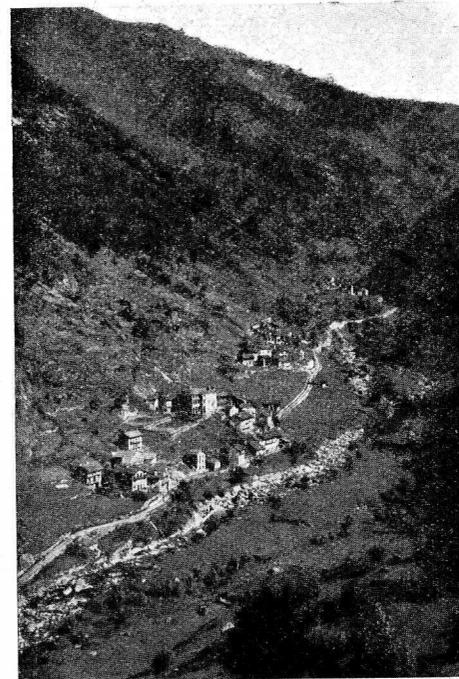
Il municipio ha sede in una modesta casa, dietro quella parrocchiale. La sua antica sede era nel palazzo Piccatti, nella frazione omonima, alla quale una comoda strada vi conduce, oltrepassando il *torrente Campiglia* sul ponte detto di *Sacairi*.

*
**

Da Corzonerà a Pianetto e a Piamprato —

Anche per questa strada è necessario dire due parole circa le vicende per la sua esecuzione. Il cav. don Valenzano, presidente del Consorzio stradale, il 19 marzo 1894, aveva ottenuto per questa strada, ritenuta strategica, il concorso del Ministero della Guerra.

Venne infatti mandato sopra luogo, per i necessari studi, un ufficiale del Genio militare. Ma, scoppiata in quel tempo la guerra con l'Eritrea, la Direzione del Genio militare di Torino, con lettera 8 maggio 1895, sospendeva ogni pratica per la costruzione della strada..... e più tardi il Ministero non solo negava il concorso nella spesa, ma si opponeva anche, per ragioni strategiche, alla costruzione, che il Comune era disposto di fare a totali sue spese!



Neg. G. Assale

Strada Corzonerà-Piamprato
(le frazioni Piccatti - Cugnone - Masonassa)

Ma venne la legge 8 luglio 1903: il Comune iniziò subito le pratiche per godere del concorso governativo e provinciale.

Anche qui le difficoltà non furono poche, e presso la Prefettura e presso il Ministero. Il Comune però, con tenacia veramente rara, tanto insistette, che, primo di tutta la provincia in tali condizioni, ottenne di usufruire dei benefizi della legge, e cioè il concorso del 75 % nella spesa.

Putroppo, per le ragioni strategiche suaccennate e lo svilupparsi della strada in zona soggetta a servitù militare, il Ministero non poté permettere che essa fosse carreggiabile, ma solo mulattiera: è però una

mulattiera comodissima (tre metri compreso il fossato) per la quale transitano oggi anche le automobili!

Piccatti è la prima frazione all'imbocco della Valle di Pianetto-Piamprato: splendida valletta per la quale passeremo quando faremo la traversata in Valle Chiusella per il *M. Marzo* (Colle delle Oche) e per l'ascensione alla *Rosa dei Banchi*.

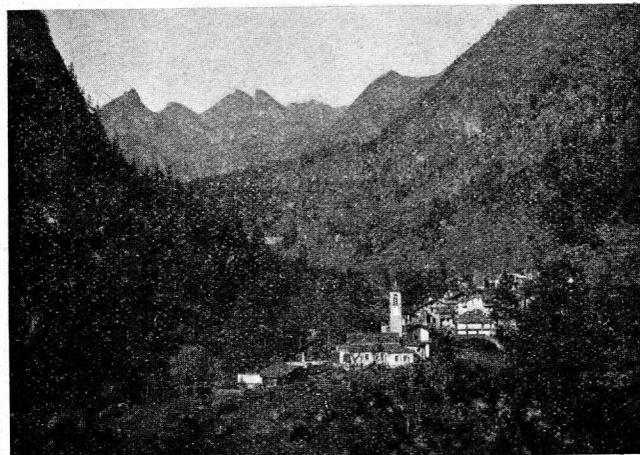
Non sarà discaro al lettore, e più forse alla gentile lettrice (che si sarà meravigliata di vedere a *Piccatti* un palazzo di fattura così diversa dalle altre case della frazione) ch'io racconti la tradizione che corre intorno al medesimo. *Piccatti* era sede un tempo di antiche fucine per la battitura del rame, ora distrutte. Un giovane, figlio del proprietario di queste fucine, tal *Piccatti*, che studiava in città, si era perduto invaghito di una ragazza di nobile casato e l'aveva chiesta in isposa. Si ebbe però un rifiuto perchè la ragazza, che era stata a visitare la bella... sede a cui sarebbe stata destinata, non ne era rimasta troppo lusingata! Disse però all'innamorato *Piccatti* che volentieri lo avrebbe sposato qualora egli avesse fatto costruire un bel palazzo, ove avesse potuto degnamente essere accolta. Ciò che il *Piccatti* fece senz'altro.

A costruzione ultimata, si recò dalla promessa alla quale ripeté la domanda e ne ebbe risposta, questa volta, affermativa. Ma il *Piccatti* visto che sarebbe stato accettato solo perchè aveva il palazzo... soggiunse che preferiva rimanere solo!

La famiglia *Piccatti* ebbe discendenti ragguardevoli: uno di essi fu Presidente di Corte d'Appello.

Dopo *Piccatti* noi troviamo le frazioni *Cugnone* (1), *Masonassa*, *Balme*, *Fontanetta* (l'antica *Fontanedum*?)

(1) *Cugno*, *Olpianei* e *La Cordonière* sulla carta antica (secolo XVII) *Il Contado del Canavese tra le due Dore, il Po e l'Alpi Graie, posseduto dai discendenti del Re Arduino*.



Neg. S. Frola

La frazione Pianetto

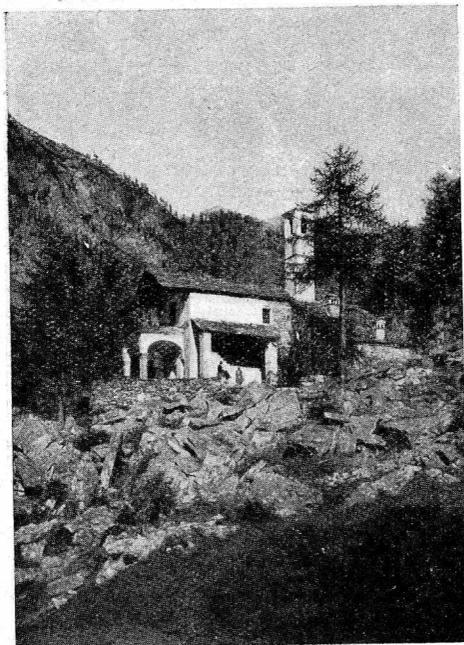
e quindi arriviamo al Pianetto (1) ove ha sede la seconda parrocchia di Valprato. Smembrata da quella di *Corzonerà* (1) il 18 ottobre 1798, fu eretta prima in Vicaria e poscia nel 1834 in parrocchia e dichiarata di libera collazione.

Al *Pianetto* si trova buon ristoro alla cantina *del Ramo Verde* il cui proprietario tiene anche la rivendita di sale e tabacchi. Havvi pure l'ufficio del telegrafo e telefono.

Da *Corzonerà* a *Pianetto* s'impiega meno di un'ora.

Da *Pianetto* a *Piamprato* la salita è piuttosto ripida per giungere alla cappella che vediamo in alto sulla sommità della strada, cappella detta del *Beyrano*. Si attraversa il vallone del *Beyrano* noto per la solita grossa valanga che cade quasi tutti gli anni; la strada è ora costrutta, sulla parte opposta, alla destra del *Soana*, e la valanga non raggiunge quell'altezza.

(1) V. nota alla pagina precedente.



Neg. G. Assale

La cappella del Beirano

Dopo la Cappella menzionata, giungiamo in pochi minuti ad una splendida spianata, antica sede di un lago, sul cui fondo verde spicca una lunga fila di casupole allineate... *Piamprato* è un vero villaggio svizzero: è certo il più bello e il più alto abitato della Valle Soana (1550). È pure fornito di ufficio telegrafico e telefonico.

Recentemente si è aperto un albergo modesto, detto *dei Cacciatori*, che offre ai villeggianti tutto il conforto che essi possono desiderare a quell'altezza.

Vi sono altre due cantine: del *Bel Vedere* e del *Colle Larissa*. Quest'ultima con rivendita di sale e tabacchi.

Da Piamprato passeremo per la traversata a *Champorcher* per il *Colle Larissa* o per il *Colle di Santanel*.



Neg. S. Fro'la

Piamprato

Da Pianetto a Piamprato si giunge in quaranta minuti comodamente.

Da Ronco e da Corzonera una gita a Piamprato merita sempre di essere compiuta.

Sopra Piamprato, verso il *Colle Larissa*, in un ameno bacino, ove ora trovasi l'alpe di *Prariond*, esisteva un'altra popolosa frazione dal nome *Prà riond* (Prato rotondo) distrutta da una valanga il 17 maggio 1716 (1).

E dalla carta citata, del secolo XVII, figura ancora un altro villaggio sopra *Prà riond*, denominato *La Chiuena*, del quale non si ha traccia.

Gli abitanti di Valprato, come quelli di tutta la vallata, sono operosissimi; emigrano facendo il mestiere antico del calderaio e quello dell'argentiere-indoratore. I giovanotti anch'essi hanno intrapreso il mestiere del

(1) G. CASALIS - op. cit.



Piamprato: paesaggio invernale

Neg. C. F. Scavini

vetraio ambulante, e molti di essi si trovano già a Parigi ove fanno parte della Società di Mutuo Soccorso cui abbiamo accennato.

*

**

Da Valprato a Campiglia — Volendo visitare l'ultimo comune della Valle, *Campiglia*, cui si fa seguire l'appellativo di Soana per distinguerlo dagli altri numerosi comuni italiani omonimi, ritorniamo a Corzonerà e seguitiamo la bella strada provinciale che avevamo lasciato per la comunale di Piamprato.

Oltrepassato il modesto Cimitero di Valprato, lasciamo a sinistra la bella *bandita*, veramente rara, della *Andurina*, già menzionata, e a destra, oltre il torrente Campiglia, una bella frazione, addossata alle falde del monte *Siveto*, denominata *Chiesale*, famosa per le streghe, su cui la fantasia del popolino ha intessuto centinaia di fiabe, le più disparate.

La strada per Campiglia è piuttosto ripida, e quindi faticosa: c'è però il compenso di una magnifica fontana di acqua eccellente, che si trova sulla strada stessa. Il suo getto, potentissimo, è invariabile col variar delle stagioni: venne costruita per ordine del Consorzio stradale nel 1897 dall'Impresa Castagna.

L'acqua è veramente ottima, tanto che gli stessi *Hôtels* di Campiglia, nell'estate, vengono ad attingerla a questa fontana, sebbene l'acqua buona a Campiglia non difetti.

Giunti a *Campiglia* l'aspetto è nuovamente meraviglioso. Una bella spianata tutta verde, solcata dal ritano Campiglia che scende dalla giogaia del *Rancio*, che noi vediamo in lontananza, è cosparsa tratto tratto di bei gruppi di conifere.

Qui termina la strada consorziale: sulla piazzetta di Campiglia un'iscrizione apposta su una pietra ci indica che ha inizio la *strada reale di caccia*, fatta costruire dal compianto Re Umberto I nel 1897, su progetto del geometra Giacomo Peretti di Ronco, e coll'assistenza del sergente delle Guardie-Caccia Michele Recrosio: strada carreggiabile per circa 4 Km. sino all'alpe *Barmajon*, e mulattiera sino al *Colle della Cadrega* e *Bocchetta del Rancio* (circa 18 Km.) dove si congiunge colla strada reale di caccia che sale da Cogne, in Val d'Aosta.



Campiglia Soana

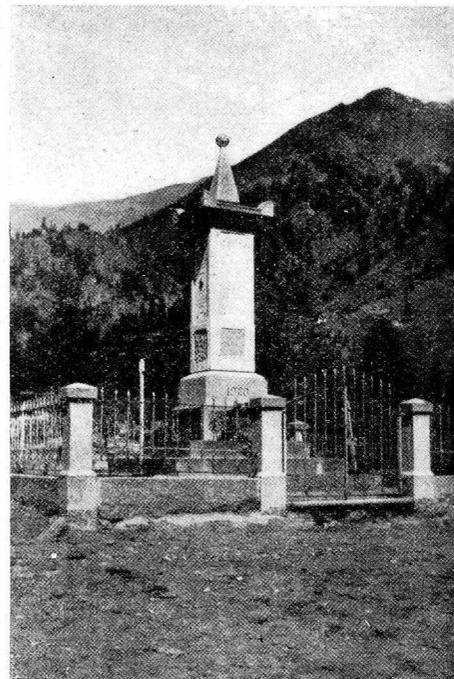
Neg. G. Assale

Campiglia Soana (m. 1350 s. m.). — *Campiglia* è il più piccolo e il più antico comune della Valle. La sua parrocchia è la prima eretta, dopo quella di Santa Maria di Pont: non si conosce con precisione la data, che deve aggirarsi intorno al 1000, giacchè abbiamo visto staccarsi nel 1280 quella di Ronco (1).

Conta appena 200 abitanti, con poche abitazioni tutte riunite; in compenso però i villeggianti trovano due discreti alberghi, sempre affollati nella stagione estiva: l'*Albergo Reale* e l'*Aquila Reale*.

Il villeggiante tende all'alto, e qui, a 1350 m. sul mare, ad un'ora e mezza appena da Ronco, egli si trova in luogo comodo davvero per traversate in Val d'Aosta, e per salite alle due eccelse vette di *Torre Lavina* e *Rosa dei Banchi*.

(1) Nel dizionario del Casalis troviamo ancora che il villaggio di Campiglia fu già soggetto ai Conti di San Martino, e che posteriormente lo ebbero in feudo con titolo di Marchesato i Mocchia di Cuneo.



Campiglia:
il monumento
ai Caduti

A Campiglia vi ha l'ufficio telefonico e telegrafico per Valprato (Corzonerà, Pianetto e Piamprato) e Ronco e la rivendita di sale e tabacchi.

L'ufficio postale è quello di Corzonerà, al quale tutti i giorni viene portata la posta in partenza, e dal quale viene ritirata la posta in arrivo.

Il territorio si calcola di circa ettari 6300, di cui 888 di resinose, 34 di faggeti, 2644 di terreni cespugliati e 2934 di terreni nudi e rocciosi.

Gli abitanti emigrano per gran parte dell'anno. Sono quasi tutti vetrai e gran parte di essi va a Parigi.

Anche Campiglia Soana ha eretto alla memoria dei suoi Caduti in guerra un bel monumento, nella piazzetta su cui termina la strada provinciale e da cui ha inizio la strada di caccia.



La conca dell'Azzaria

Neg. G. Assale

La Strada Reale di caccia - L'Azzaria —

Giacchè siamo a *Campiglia*, infiliamo la strada reale di caccia e portiamoci nella grande spianata dell'Azzaria.

L'abbiamo chiamata strada reale di caccia, ma ormai questo non è più il suo nome. Con la costituzione del Parco del Gran Paradiso, a cui accenneremo in altro capitolo, la strada non porta più alle riserve reali, ove il Re cacciava lo stambecco e il camoscio, riserve a cui il Re stesso ha rinunciato, allo scopo di favorire la conservazione della selvaggina.

La strada, dopo un tratto quasi piano, compie con due giri la salita della *Cugnonà*, e quindi entra in una grande conca, spaziosissima. Conca magnifica in cui scorre piano e silenzioso il ritano *Campiglia* che la strada fiancheggia.

Qui vien naturale l'ipotesi dell'antico lago alpino chiuso fra la giogaia del *Rancio* e dell'*Arietta* di fronte, del *Monte Lavina*, *Cima del Cavallo* e *Monte Tressi* a sinistra, della *Rosa de' Banchi* a destra: l'ar-

gine, rotto dall'impetuosità dell'acqua, o dal ghiacciaio formatosi in seguito, ch'è più verosimile, è verso la *Cugnonà*, la salita che abbiamo compiuta per arrivare all'Azzaria. Di fronte le rocce, a sinistra pinete bellissime, nel mezzo e a destra pascoli ubertosi, in cui vanno errando placidamente le numerose mandre della piccola e della grande *Azzaria* e di *Barmajon*, le tre alpi che occupano la conca.

Sul pianoro dell'Azzaria (m. 1602), due fabbricati nuovi sono sorti, apportatori di civiltà a tanta altezza! Una cappelletta ed una palazzina: questa sorta nel 1902, quella inaugurata nel 1908. Ambedue furon fatte costruire dal compianto Cav. Giovanni Mussat-Robin, già segretario comunale di Valprato. Attualmente ne son proprietari i suoi figli Ing. Besso e Dott. Giacomo.

La cappelletta è costrutta sui ruderi di un'antica chiesetta che la tradizione dice essere stata la prima parrocchiale di *Campiglia*: è dedicata al Sacro Cuore di Gesù, e nel giugno di ogni anno ha luogo una festiciuola con solenni funzioni religiose.

Tradizione vivissima è quella che gli abitanti di *Cogne* in *Val d'Aosta*, i quali portavano i loro defunti alla parrocchia di *Campiglia*, attraverso il colle della *Scaletta*, per il conosciutissimo *sentiero dei morti*, venissero la domenica mattina sul colle dal quale si domina la pianura dell'Azzaria, e di là, al segnale di una bandiera bianca, innalzata sulla chiesuola, assistessero alla messa che il sacerdote in essa celebrava. Tolta la bandiera, i buoni cognesi ritornavano ai loro abitati, dopo molte ore di faticoso cammino.

Il *sentiero dei morti* conduce al così detto *pian dei morti* sul colle menzionato, dove vuolsi da alcuni che i cadaveri venissero deposti in attesa di essere portati a *Campiglia* appena la stagione lo permetteva; da altri che vi venissero addirittura sotterrati. I pastori

sono andati intessendo a questo proposito delle strane leggende. Le loro pecore (ognun sa che dormono all'aperto, in parco chiuso da reticella metallica o di canapa) non stanno *imparcate* sul *pian dei morti*, e nella notte fuggono dal luogo stesso!! Per chi è pratico del luogo, e conosce come il *pian dei morti* sia freddo e poco soleggiato, è facile comprendere il motivo per cui la pecora non può riposare.

Di fronte al *Colle dell'Arietta*, addossati al monte, esistono i ruderi di un'antica abitazione, e ruderi di un certo pregio. Colà, ove si ammirano ancora i resti di un acquedotto molto ben costruito per il trasporto dell'acqua nelle vicine *alpi*, la tradizione vuole si fosse rifugiato tal Giuseppe Destefanis, comunemente chiamato *Sôr Giusep*, ricercato dalla polizia napoleonica per essersi ribellato alla coscrizione, secondo alcuni, dalla polizia piemontese secondo altri, per essere il Destefanis un rivoluzionario (costipato) del 1821.

Dato il luogo poco accessibile, il Destefanis si poteva ritenere sicuro a quell'altezza, anche per l'appoggio degli alpigiani dell'Azzaria, i quali, al comparire dei gendarmi, stendevano lenzuola sui tetti delle loro capanne: era il segnale convenuto e il Destefanis poteva trovare momentaneamente un più sicuro asilo fra i crepacci delle roccie.

E i pastori vanno dicendo che nelle stalle vicine all'antico palazzo di *Sôr Giusep* le loro bovine non possono dormire se non legate a due a due. Attaccate alla mangiatoia individualmente, essi dicono di averle trovate al mattino legate a coppie!!...

Dai ruderi del palazzo Destefanis, una eco ripete distintamente tre volte qualsiasi suono.

*
**

Abbiamo così attraversata in lungo ed in largo tutta la Valle Soana: se la mole del nostro libro non dovesse



Neg. G. Assale

Costume di Val Soana

essere limitata, quante cose potremmo ancora accennare e a tutto suo vantaggio!

*
**

Caratteri degli abitanti - Usi e costumi — Noi li sappiamo tutti attaccatissimi alle loro roccie, ai loro poveri tuguri che non cambierebbero per un palazzo della pianura, in ispecie le donne che, in maggioranza, non conoscono altra vita che quella molto monotona della loro montagna.

In generale essi sono robusti, piuttosto tarchiati, di ingegno non troppo pronto ma pieghevole ad imparare.

Le donne hanno bellezza non comune: se ne incontrano di quelle dal profilo così delicato che ci stupisce possano esser nate fra i monti.

Tutti sono gioviali, servizievoli, onesti e laboriosissimi. Fuori della vallata lavorano seriamente e portano in patria buoni gruzzoli coi quali possono sempre acquistare un pezzo di terreno, o far riparare la modesta casetta, che quasi tutti posseggono, e depositare il rimanente alla Cassa Postale o alla Cassa di Risparmio.

« La popolazione della Valsoana può essere noverata fra le più industri d'Italia non solo, ma d'Europa. Non bastando le risorse della valle a nutrire tanta copia di gente, i maschi si recano fuori paese, con buona parte delle femmine, ad esercitarvi le mille industrie di arrotino, ferravecchi, argentiere, magnano, minatore, calderaio, stagnatore, venditore di utensili di legno e ferro fatti in paese ». (1).

Attualmente noi sappiamo che il mestiere predominante è quello del vetraio.

Nei tre mesi che generalmente trascorrono in patria, si riposano e si divertono: gli alberghi rigurgitano di avventori e fanno affari. Purtroppo le donne lavorano invece tutto l'anno e superano gli uomini in laboriosità. Alle donne sono riservati tutti i lavori della campagna e quelli più faticosi del trasporto di ogni materiale. S'incontrano al mattino del sabato donne col cesto (in dialetto *fastôn*) carico di merce acquistata al mercato, di fianco al marito ingombro del solo bastone da passeggio. Sono abituate a questo lavoro fin da bambine. Nella costruzione delle case sono le ragazze che provvedono ai muratori le pietre, i mattoni e la sabbia, sul così detto *pajôn*, sorta di cuscinetto imbottito di paglia, fermo sulla nuca mediante una striscia di panno che passa sulla fronte... causa non seconda alla prematura caduta dei capelli.

I valsoanini sono assai immaginosi: se vi accompa-

(1) VACCARONO e NIGRA - *Op. cit.*

gnate con loro in qualche escursione, li sentite raccontare fiabe e barzellette molte, con quello spirito fine e mordente ch'è proprio dei furbi valligiani. Ma non hanno la supina e stucchevole servilità. « Questo, se vogliamo, è pregio di tutti i montanari, fra i quali ne troverete di tardi, di corti, d'ispidi, ingordi talora, ma di servili mai, o pochissimi tornati inciviliti dalla pianura. La montagna grave e pensosa li ha fatti gravi e pensosi: ha dato loro, non so se un sentimento di dignità, ma certo la coscienza della miseria umana comune a tutti gli uomini e con questa una filosofia incurante e quasi disperata. I movimenti tardi e gravi del corpo non concedono loro la pieghevolezza servile; non sanno costringere alla loquacità ossequiosa l'indole taciturna. D'altronde l'uomo non si fa servile che in mezzo al fasto ed all'ozio, ed essi non conoscono nè l'una cosa nè l'altra (1).

Il costume delle donne è pittoresco assai: si vedono sovente donne di Val Soana ai floridi mercati di Cuornè e di Pont, e si ammirano volentieri, oltre che pel costume, anche per il loro bell'aspetto e per la regolarità dei lineamenti.

La sottana (*gonel*) attaccata ad un busto scollato, senza maniche e dello stesso colore, è di panno nero ordinario, di lana o di cotone, piuttosto corta, a pieghe fitte, qualche volta intercalate da striscie di velluto; il busto coperto di un giubboncino con maniche, di maglia, fatto a mano (*la maij*), sempre nero, stretto alla cintura subito sotto il petto, su cui sta incrociato un fazzoletto di lana o di seta, dai vivaci colori, massime nelle ragazze da marito.

Grembiule di cotone a colori piuttosto chiari, e in capo un pesante fazzoletto di lana (*lu panet*).

(1) Giuseppe Giacosa.



Costume di Val Soana

Ai piedi i così detti *scapin*, scarpe di panno, con suola trapunta di spago, e la gamba coperta per metà da specie di calze dette *ciaufón*.

Questo il costume usuale. Ma la moda... ha incominciato l'opera sua anche qui! Ormai anche le donne di Val Soana sono andate raccorciando notevolmente la gonna come le loro colleghe della pianura e, come queste, portano scarpette fini, tacchi alti e calze di *chiffon*! I grembiati e gli scialli, anzichè a fregi stampati, sono ricamati a mano, e, alcuni, con sufficiente buon gusto.

D'estate la *maij* è tolta ed il costume riesce più artistico per le maniche bianche, ora anch'esse ricamate in bianco e a colori.

Le spose (*speuse*) in luogo delle *maij* indossano, nel

Neg. S. Frola



Scarpette fini, tacchi alti e calze di chiffon!...

costume nuziale, *la luata*, giubboncino di panno nero eguale a quello della sottana, e in capo portano la *pata de lin*, che sostituisce la così detta *cuefa* nera delle altre donne canavesane.

Il giubboncino è assai scollato, ed un grande pizzo, fatto a mano, e stirato, gira intorno al collo: è il colletto della camicia, che non è sempre di fine batista. Sul bel collo nudo la valsoanina porta uno o più giri di granate (*curai*), molte volte dorate, legate dietro la nuca con una fettuccia di lana colorata.

Gli uomini, i giovani in ispecie, vestono bene; dall'estero ritornano vestiti con una qualche ricercatezza che non li fa distinguere certo da quelli della pianura.

I valsoanini, particolarmente le donne, hanno sentimento ingenuo ma vivissimo: facilmente si commuovono, sanno amare ardentemente e tenacemente.

I matrimoni hanno luogo senza alcun contratto di nozze, giacchè il giovanotto sposa la ragazza senza che la famiglia provveda la dote: se la famiglia è ricca, la sposa avrà la dote alla morte dei genitori.

Gran festa si fa in Valsoana il giorno della richiesta delle pubblicazioni di matrimonio. Sono invitati parenti ed amici dei due sposi: è la sposa che offre una modesta refezione a tutti gl'intervenuti, i quali cogli sposi, nel pomeriggio del sabato (e quasi mai in altro giorno), preceduti da un suonatore di fisarmonica, in corteo lunghissimo si recano al Municipio. Ritornano all'abitazione della sposa ove ha luogo la refezione, che termina generalmente... molto tardi.

Il giorno del matrimonio gli invitati sono meno: i soli parenti e qualche amico intimo. E viene offerto un pranzo dallo sposo, quando però i due colombi non prendono subito il volo per un brevissimo viaggio di nozze sino a Torino o a Milano...

Negli anni addietro lo sposo partiva poco dopo il matrimonio e ritornava dopo circa nove mesi: molte volte la sua famigliola si era accresciuta di un terzo membro!

Ora non più. Generalmente le spose oggi seguono il marito a Parigi o in quell'altro luogo ov'egli lavora, sia in Italia che all'estero.

Anche i battesimi meritano un cenno particolare. Il neonato è portato nella culla, coperta di scialli variopinti, in Municipio ed in Chiesa, da una donna della frazione, che generalmente è quella che ha assistito al parto, e accompagnata dal padrino e dalla madrina.

Durante il battesimo religioso le campane suonano a festa..... relativamente alla mancia che il padrino dà al campanaro.

Dopo il battesimo la comitiva si reca all'albergo: la culla si mette in capo alla tavola e si fa un buon pranzetto..... durante il quale il neonato non sempre dorme, e dopo il quale non tutti sono padroni delle proprie gambe, massime quando il battezzato è un maschio!

Ad Ingria si usa ancora, appena la puerpera è rista-

bilata, di offrire un pranzetto al padrino e alla madrina.

I morti vengono vegliati tutta la notte, ed è sempre in uso la così detta *dóna*: dopo la mezzanotte alle persone che vegliano il cadavere vengono distribuiti pane e acquavite ad Ingria, pane, riso e formaggio a Ronco, Valprato e Campiglia. Generalmente poi, secondo le possibilità della famiglia del defunto, viene distribuito il pane ai poveri alla porta del camposanto.

In poche valli si è amanti del ballo come nella Valle Soana: si balla in ogni occasione, in ogni luogo e con qualunque suono. Una volta si preferiva la fisarmonica. Ora si balla volentieri anche al suono del piano-forte.

Non c'è festiciuola, anche modesta, in cui i giovanotti non trovino modo di improvvisare un ballonzolo... E non crediate che le belle valsoanine ballino meno bene delle ragazze del piano: occorre ammirarle per rimanere stupiti davvero della agilità dei loro movimenti!

Durante il carnevale le maschere girano di stalla in stalla come in tutto il Canavese.

Una cosa è strana davvero in una vallata sempre rimasta così indipendente: non vi è, e non si ricorda vi sia stata mai, una canzone in dialetto.

Poche strofe vennero improvvisate nel 1893 al ritorno dei soldati del Genio per il compimento della strada.

Nel 1892 i nostri militi avevano rubato molti cuori: di qui il motivo della canzone, che press'a poco diceva così:

*Fiè, fiè, piurade pì,
Li polà i sont tornà
A fare la vè (1).*

(1) Ragazze, non piangete più; i soldati sono tornati a fare la strada.

Ma in Val Soana non c'è amore al canto, e non si canta bene. Si sentono sovente cantilene monotone fra i monti, senza espressione, senza gusto. Sono motivi di vecchie canzoni del Canavese con delle cantilene finali oltremodo noiose. Le valsoanine s'incantano magari dinanzi alla bocca di un fonografo, accorrono a sentir la musica le poche volte che lassù fa la sua comparsa, ma non ci tengono ad un buon canto, a perfezionare un pochino la voce che qualcuna, se curata, avrebbe buona davvero.

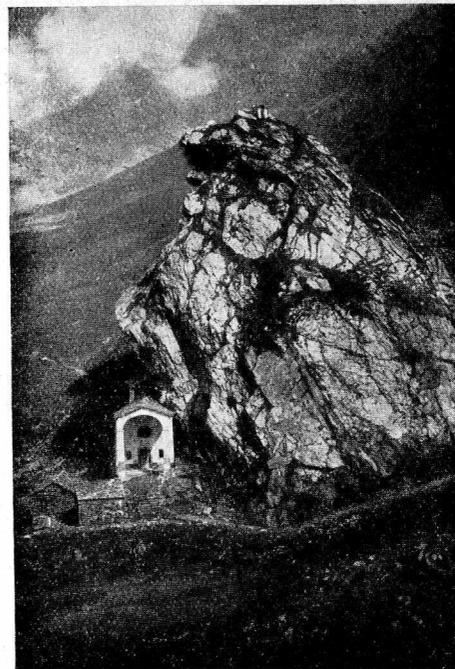
*
**

Feste — Di feste in Val Soana se ne celebrano moltissime: ogni borgata ha la sua cappella ed ogni cappella il suo santo da festeggiare. E la festa si celebra il giorno stesso in cui cade l'anniversario del santo: festa di famiglia, sempre preceduta da solenni funzioni religiose.

Due ragazze della borgata, le priore (in dialetto *priùle*), vanno in giro offrendo mazzi di fiori e ritirando pochi soldi che valgono in parte a risarcire le spese incontrate per la festicciuola. Nel mezzo del piattello dei fiori vi è sempre una scatola ripiena di tabacco da naso... per coloro che preferiscono il suo profumo al profumo dei fiori.

Le feste più caratteristiche sono quelle delle *Rivoira* ad Ingria (20 giugno), quella dei Ss. Giovanni e Paolo a *Tiglietto*, della Madonna degli Angeli al *Convento* (2 agosto), di S. Barnaba a *Tressi* (11 giugno), di S. Anna a *Scandosio* (26 luglio), della Madonna di Iornea alla cappella omonima presso *Corzonerà* (8 settembre), di S. Giacomo al *Pianetto* (25 luglio), della Madonna della Neve alla cappella del Beyrano presso *Piamprato* (5 agosto), quella di S. Giovanni a *Campi-*

-- 80 --



Neg. G. Assale

Il Santuario di San Besso

glia (24 giugno), ecc. Generalmente le feste dei capoluoghi passano quasi inosservate.

La più importante, quella a cui prendono parte le Valli Soana e di Cogne (i cui priori sono scelti un anno per ciascuna), è quella di S. Besso (10 agosto).

Il posto ove sorge il Santuario in quel giorno diventa pittoresco davvero: i pellegrini si contano a centinaia... e si paga una data somma per avere l'alto onore di portare in processione la statua del santo martire della legione Tebea (1).

(1) S. Besso è il Santo protettore della vallata. Fuori della valle Soana non si trova il nome di battesimo *Besso*, salvo qualche raro caso ad Ozegna, dove, secondo la tradizione, venne portato il cadavere del Santo nel secolo IX.

-- 81 --

Secondo la leggenda, San Besso, ricercato dai soldati pagani perchè andava predicando la religione cristiana, si era rifugiato nei monti di Val Soana, dove istruiva nella fede di Cristo gli abitanti di Campiglia, i primi a subire la benefica influenza del Vangelo. Ma i soldati pagani, riuscirono a scovarlo nei pressi del Monte *Fautenio* e lo precipitarono da un'alta roccia (anno 286).

I fedeli abitanti di Campiglia, per devozione verso il glorioso martire, ne raccolsero la salma e la seppellirono nel cavo della roccia. E' sulla sua tomba, dice la leggenda, che fu eretta la cappelletta che esiste tutt'ora e ch'è visitata da numerosi pellegrini il 10 agosto di ogni anno.

Un'altra festa caratteristica è quella della *Madonna del Miserin*, presso il lago omonimo sul versante di Champorcher, oltre il ghiacciaio della Rosa de' Banchi, a 2583 m. sul mare. La cappella fu fatta costruire dal Re Vittorio Emanuele II, il quale, nell'epoca delle caccie, giungeva a sentirvi la Messa dalla sottostante casa di *Dondena*.

Ma la festa per eccellenza, festa intima di famiglia, alla quale difficilmente il valsoanino manca, è la festa del *Natale*. I valligiani emigrati ritornano alle loro borgate: ne incominciano ad arrivare ad Ognissanti, ed avanti, giorno per giorno, ritornano a carovane, a brigate, a coppie, da soli... e il giorno del Natale si ritrovano sulla piazzetta del capoluogo, riempiono gli alberghi, si divertono. Le spose indossano gli abiti nuziali, le ragazze sfoggiano fazzoletti e scialli variopinti e affollano la chiesa parrocchiale nel mattino, e l'immane ballò nel pomeriggio.



Interno di una casa a Pianetto

Neg. S. Frola

Dialetto — Gli abitanti della Valle Soana hanno la prevalenza su quelli della pianura in questo fatto: essi parlano un dialetto di cui è tutt'altro che facile la comprensione, parlano pure il dialetto piemontese, parlano discretamente la lingua italiana e, quasi non bastasse, tutti gli uomini, e una parte delle donne, benissimo la francese...

Ne succede di conseguenza che essi comprendono il nostro linguaggio e possono darci adeguata risposta senza che a noi riesca di capire quanto nel dialetto valsoanino vanno masticando...

E le ragazze, in ispecie, si compiacciono di rispondere sempre in dialetto a coloro che, attratti dal loro colorito sano, dalle loro forme procaci, dalla loro grazia e dalla loro vivacità, si permettono rivolgere loro qualche sincera frase di ammirazione...

Una cosa riesce veramente strana a chi per la prima volta sale in Valle Soana: a Pont si ha il solito dialetto più o meno comune a tutto il Canavese; in Val

Soana il dialetto cambia d'un tratto, completamente, e non ricorda neanche lontanamente il canavesano.

Strano più ancora è che il dialetto di Val Soana ha quasi nessuna rassomiglianza con quello parlato nelle valli confinanti, dell'Orco, della Chiusella, di Cogne e di Champorcher. Le cause? I più vogliono vederle nel fatto che al tempo del *tuchinaggio*, onde salvaguardarsi dai nobili feudatari di Pont, i Valsoanini si fossero procurati uno speciale gergo comprensibile a loro soli: noi abbiamo visto come le ostilità della Valle Soana colla pianura abbiano durato assai, potrebbe quindi esser vera l'asserzione dei più.

« Agli occhi dei Valsoanini, l'uomo della pianura è sempre un estraneo ch'essi chiamano con un nome speciale, *marèt*, e a riguardo del quale essi nutrono, se non dell'ostilità, almeno della diffidenza. Essi provano un bisogno di avvicinamento morale così intenso da costituirsi persino un gergo speciale che neanche i loro vicini più prossimi possono comprendere » (1).

Bastino queste parole di furbesco a dimostrarlo:

la polenta = *la casta* (con la *s* aspirata),

il pane = *lu gèrb*,

il calderaio (magnin) = *lu rüga*,

il padre e la madre = *lu dürbi* e *la dürbia*.

il marito = *lu góri*,

la moglie = *la gória*.

Il dialetto della Val Soana è un misto di francese, di tedesco e perfino di spagnuolo: in massima parte del primo, in minima dell'ultimo. Del tedesco sono caratteristiche le aspirate, numerosissime.

A parte l'idea di valer fare uno speciale studio sul dialetto della Valle Soana, mi limiterò a darne qualche cenno generico, che valga a far conoscere alcune delle particolarità che lo distinguono.

(1) C. NIGRA - *Il gergo dei Valsoanini*. - Torino, 1878.

Come in francese non si usa il *lei*: si trattano col *tu* (*que tü*) gl'intimi, col *voi* (*qui vo*) gli altri, compresi sempre i genitori (1).

Caratteristico è il pronome *io* che si traduce per *ghigiò*... il quale si abbrevia molte volte, nella coniugazione dei verbi, in *ge* e *giò* e molte invece si ripete:

io vengo = *ge viegno*.

io non so = *ghigiò ge soi pà*.

lo so io? = *soi-giò ghigiò?*

Donde sia uscita questa parola *ghigiò* che tanto si allontana dai dialetti italiani e francesi non si sa: v'ha perfino chi la vuole derivata dal greco...

I giorni della settimana sono, per la pronuncia, il rovescio di quelli italiani: in Valsoana si antepone il *dì*, e così abbiamo:

lunedì = *dilün*

martedì = *dimarf*

mercoledì = *dimercolo*

giovedì = *digè*

venerdì = *divendro*

sabato = *disando*

domenica = *dimingi*

La lettera *f* occupa sovente il posto della *z* e della *s*:

orazione = *òrafìon*

lenzuola = *linfièl*

cazza = *cafa*

mestolo = *cafül*

cazzuola = *caferela*

Sonvi parole che si staccano completamente dai dialetti e dalle lingue comuni. Così nelle frasi seguenti: il latte è rappreso = *lu lafèl u lèt caïa* dove va essa? = *a reu i va-t-el chij?*

(1) Le lettere *qu* hanno lo stesso suono francese di *k* o *ch*.

il suo fidanzato è uno sciocco = *son büs-ceuss u lèt un trèla*

andare in Francia = *alar giü pèr li dèva*

» in Germania (o Svizzera tedesca) = *alar giü per li bròda*

quest'anno non piove mai = *u vent (e chiusa) u pïet mai*
il mio bimbo ha preso uno scoiattolo = *min tudo u at preit una bèrra*

lavora e lavora : alla fine hai niente del tutto = *varcana e varcana : a la fn t'a gnint der-tot.*

Ecco qui riportato un breve dialogo fra due abitanti di Ronco :

— *Bôn ger, Maiota, j va-t-el la vita?*

— *J vat, j vat! fër da lu ijet ne sen.*

— *E ton Bess, que fai-t-el orà?*

— *L'et via 'nsembio al trij qu'u fait lu rüga.*

— *E quant qu'u vint?*

— *Ge creijo a Denial.*

— *Ghigiò ge parteisso disando e ge voi a Paris a fare lu vedriat. Salutlo poi da mià banda a quant qu'u vint.*

— *Sì, grassie. Bôn ger e bôn jagio.*

Ed ecco ora la traduzione letterale :

— *Buon giorno, Maiota, come va la vita?*

— *Va bene, va bene; siamo fuor del letto.*

— *E il tuo Besso, che cosa fa ora?*

— *È via insieme al ragazzo che fa il calderaio.*

— *E quando viene?*

— *Credo a Natale.*

— *Io parto sabato e vado a Parigi a fare il vetraio. Salutalo poi da mia parte quando verrà.*

— *Sì, grazie. Buon giorno e buon viaggio.*

Il dialetto è generalmente uguale per tutta la Valle Soana : pure esistono variazioni fra comune e comune, fra borgata e borgata.

Troviamo pronuncia più cantilenata ad Ingria e Ronco, più tronca a Valprato e Campiglia, nei quali comuni è anche marcatissima la *r* francese, che rende ben più armonioso il dialetto. Il *fù* (fuoco) di Ronco diventa *fuà* a Valprato, il *cafè*, il *lafel* di Ronco capoluogo, diventano il *cassè* e il *lassel* nel vallone Forzo, il *ghigiò* di tutta la valle diventa *ghijò*, *ghiò* e *jò* in qualche borgata, e così via.

Il dialetto non è certo di facile comprensione : occorrono alcuni mesi prima che si possa intendere superficialmente. Le finezze non si capiscono e non si gustano se non dopo qualche anno di residenza nella vallata : ma anche dopo averlo imparato bene, se proverete a parlarlo, sarete riconosciuti subito per *marel* alle prime parole, essendo difficilissimo acquistare l'*accent* che è particolare ai valsoanini.

*
**

Prodotti naturali - Flora - Fauna — Subito sopra Pont, si scorgono i caratteri dell'alta montagna, quindi non più vite, non più granturco, non più piante fruttifere all'infuori del castagno. Si trovano bensì ad Ingria rarissime viti dal tronco rachitico, che riescono a produrre pochi grappoli... ma i grappoli non maturano, e restano acidi anche quando giungono ad acquistare un bel color bruno...

Fino a circa 900 m. il castagno vi è rigogliosissimo : Ingria è il centro del commercio delle castagne, oltremodo saporite. Generalmente però non vengono vendute fresche, ma si lasciano disseccare e quindi vengono battute e spogliate del guscio.

Un prodotto comune a tutta la vallata, il primo e il più sano nutrimento dei valligiani, è la patata. Se ne

raccogliono moltissime ed hanno gusto ben più squisito di quelle della pianura.

Si semina qualche po' di grano, ma in maggior parte segale. Qui torna opportuno ricordare come la segale ed il grano si sostengano con rami secchi piantati nel suolo, nel modo stesso usato dai contadini della pianura per sostenere le piante di legumi, per evitare la rottura delle festuche a causa del vento.

Abbiamo accennato di già alla produzione del burro: se ne fa in grandissima quantità e di qualità eccellente, vuoi per la razza delle bovine lattifere, vuoi per le specie d'erbe che mangiano le medesime. Si fanno però pochi latticini. Ne producono invece moltissimi i margari che passano la stagione estiva nelle alpi, specie in quelle bellissime dell'Azzaria e di Barmajon sopra Campiglia, e della Marmotta, della Reale e del Bech sopra Piamprato. Ma di tali latticini pochi restano nella valle; i migliori vengono portati, generalmente, sui mercati di Biella.

La Val Soana è il regno delle conifere; ve ne sono dappertutto, a profusione: pini, abeti e larici splendidi affollano i fianchi delle montagne imbalsamandone l'atmosfera.

« La flora di Val Soana, e specialmente di Val Campiglia, è da considerarsi fra le più ricche del Piemonte. Essa offre al botanico la chiave di importantissimi problemi di geografia botanica che solo in Val Soana possono trovare la loro spiegazione. Nel bacino di Campiglia si trova un gran numero di piante alpine discese a quel livello ed un gran numero di specie del piano salite con le colture fin lassù » (1).

Non posso trattenermi dal riportare quanto della flora di Val Soana scrisse il Prof. Baretto: « Ripren-

(1) Prof. LINO VACCARI, direttore del giardino *Chanousia* del Piccolo S. Bernardo.

diamo la via per praterie in china, che si possono chiamare un vero giardino: quel soffice e denso tappeto che calpestiamo, anzi profaniamo con i nostri talloni ferrati, non è di erba, ma bensì di fiori. Giacosa (1) sale in cattedra e ci sciorina ad ogni piè sospinto una litania di nomi latini che fanno a pugni colla bellezza dei fiori che pretendono designare; qui una famiglia di grandi *gigli*, là degli strati di *viole*; i cespugli di *rododendro* sono veri mazzi di rose; le piccole *genziane* ci guardano curiose coi loro occhi bleu di cobalto; una *ranunculacea* giallo-canarino, profumata, s'innalza baldanzosa dalla turba dei fiori minori; così pure fan pompa di loro le stupende infiorescenze del *veratro* bianco; i cespi di *timo* profumano l'aria; le azzurre *campanule*, la gialla stella dell'*aronico*, i *dianti rosei* o garofani di montagna, il poetico *myosotis*, l'elegante *orchidea* rosso-violacea, le *pediculari* fondono in un tutto le loro diversissime tinte. Più in alto, là ove la roccia subentra ai pascoli, la primavera fa sentire il suo primo influsso, e la neve cede il campo all'elegante *soldanella*, alle *genziane minime*, al *geo montano*, alle *primule*. E sulle frane, sulle chine dei detriti l'*erba carlina*, così conosciuta per le sue virtù calefacienti, e le zolle di *silene* dai rosei fiorellini. Natura è la giardiniera; non vi traccia sentieri, ma è dall'apparente confusione di tante tinte, di tante forme diverse che ottiene quel magnifico effetto che l'uomo non potrà mai ottenere artificialmente se non cercando approssimarsi per quanto è possibile al modo d'agire di madre natura ».

Le acque abbondano di squisitissime trote, vera ghiottoneria per i buongustai, già l'abbiamo detto.

(1) Il compianto prof. Piero Giacosa, già Preside della facoltà di medicina alla R. Università di Torino, compagno di escursione al Baretto, con Teja e Godio, nella traversata dalla Valsoana alla Valchiusella, il 12 giugno 1875.

L'allevamento del bestiame si fa su larga scala. In tutta la Valle, durante la stagione estiva, si calcolano circa 1300 bovini, 2500 pecore e circa 700 capre.

La Val Soana è luogo prediletto dei cacciatori: i boschi di rododendri di *Iulè* ad Ingria, di *Guaria* e di *Servino* a Ronco, di *Arlens* a Valprato, sono popolati di splendidi *fagiani di monte* e di *pernici*. Più in basso abbondano le *lepri* e le *beccacce*, più in alto le *marmotte*. Sopra tutti domina l'*aquila reale*. Fra i carnivori sono frequenti l'*ermellino*, la *faina*, la *volpe*; sono meno frequenti la *martora* e il *tasso*.

Lo *scoiattolo* popola tutti i boschi di pini, di larici e di abeti.

Ma le specie che formano il più bell'ornamento dei monti di Val Soana sono lo *stambecco* ed il *camoscio*.

« Lo stambecco ha forme robuste, tanto che appaiono alquanto tozze. Il collo è di media lunghezza; la testa, relativamente piccola, porta nei due sessi corna nodose, che nei maschi adulti sono lunghe da 75 cm. ad un metro circa, misurate lungo la curva superiore. Esse s'incurvano all'indietro a forma di arco o di mezzaluna. Il pelame è ruvido e fitto. Più ruvido e più increspato nell'abito invernale; meno ruvido, più corto, più lucente, nell'abito estivo. Sul mento dei maschi adulti vedesi un ciuffo di peli più lunghi, che formano una breve barbetta, più lunga e più fitta nell'abito invernale, che non in quello estivo.

« Lo stambecco suole scansare la vicinanza dei camosci che si trovano nel suo distretto. Scansa assai meno i branchi di capre. Lascia al solito verso il tramonto il suo ritiro diurno, pascola durante la notte, ed ai primi albori si affretta a risalire nei suoi sicuri recessi. Così fa nella tarda primavera, d'estate e d'autunno; ma quando le giornate incominciano ad essere



Lo Stambecco

brevi, pascola talora per l'intera giornata e la notte riposa.

« Suo cibo preferito sono varie sorta di erbe alpine, fra le quali sembra prediligere la *olina* (*Festuca duriuscula*), l'*erba d'ij camouss* (*Nardus stricta*), la *Poa memorialis*, ma bruca altresì i germogli dei salici nani, dei rododendri e delle betulle. È ghiotto del sale e regolarmente si reca ove sa di trovarne. Come bevanda gli basta talora la rugiada, oppure lecca la neve, ma quando è assetato, specialmente per l'uso del sale, si reca a bere direttamente all'acqua. Quando, nel tardo autunno, incomincia a far freddo, esso abbandona le sue dimore estive per luoghi meglio esposti al sole.

« Lo stambecco è molto meno timido che non il camoscio, ha vista più acuta, così pure l'olfatto. Ma prima di prendere la fuga, vuole accertarsi del pericolo, e ciò gli riesce sovente fatale, perchè il cacciatore può, intanto, avvicinarsi con maggiore facilità. Sebbene in apparenza un po' massiccio, è dotato di agilità ed elasticità di movimenti rimarchevoli.

« Le pareti di roccia più verticali non formano per lui un ostacolo. Si arrampica su per i camini rocciosi con vertiginosa rapidità, poggiando i quattro piedi alternativamente sull'una e sull'altra parete. Corre con grande velocità.

« Esso ha vita relativamente lunga. Non si può ancora dire con certezza quale età possa raggiungere, perchè gli anelli, che segnano la crescita delle corna, arrivato l'animale ad una certa età, verso il ventesimo anno, cessano di essere segnati regolarmente » (1).

Lo stambecco non vive più che sui monti costituenti il gruppo del Gran Paradiso, da Ceresole a Champorcher e alla Rosa dei Banchi, cosicchè, pigliando come centro Valsavaranche, si potrebbe descrivere un arco di cerchio per Cogne, Val Noasca, Val Soana, Grivola, Gran Paradiso e Grand Saint Pierre.

Il Barone Louis Von Welden, nel suo scritto intitolato: « *Der monte Rosa* » dice che lo stambecco non si trova più « *que dans les montagnes situées au midi de la Vallée d'Aoste, sur les glaciers de Cogne et Soana* » e più oltre parlando del ghiacciaio di Cogne, lo chiama « *le dernier refuge des bouquetins qui s'y trouvent encore de nos jours* » (2).

*
**

Minerali — Nella fiducia di far cosa gradita al lettore, andrò ora enumerando e segnando i depositi minerali che possibilmente si riscontrano nella vallata:

(1) ENRICO FESTA ne « *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso* », Torino, 1925.

(2) Per la caccia allo stambecco vedere l'operetta del conte AGHEMO DI PERNO: *Dello stambecco* - Eredi Botta, Torino, 1888.

Oro. — Alla miniera della Borra di Vandigliana (1) si ebbero esemplari di *scisto cloritico anfibolico* nei quali l'oro è disseminato, insieme a *calcopirite*, *blenda*, *pirrotina* e *galena*. Due esemplari si trovano ora nella collezione mineralogica Traverso a Genova. Venne pur trovato oro puro in territorio di Ronco, Valle Forzo, oltre la frazione Lasinetto, e precisamente durante ricerche fatte nel Monte German.

Rame. — In piccolissimi cristalli si trovò rame alla Borra di Vandigliana, ma pure tracce, poco interessanti.

Galena. — Vennero raccolti presso Campiglia Soana ciottoli di *pegmatite filoniana* con grossi cristalli di *galena*.

Pirrotina. — Si trovarono tracce di *pirrotina nichilifera* alla miniera della Borra di Vandigliana.

Calcopirite. — Due miniere cuprifere sono esistite nella Valle Soana: la Borra di Vandigliana accennata e un'altra presso il colle della Reale (2) (coltivata nel secolo XVIII). Nella prima la *calcopirite* è associata alla *magnesite*; nella seconda la *calcopirite* è unita all'oro nativo, *pirrotite* e *arsenio-pirite*; ambedue con matrice quarzosa.

Pirite. — Presso le falde meridionali della Torre di Lavina e presso la cascata della Gran Fumà, nel Vallone di Forzo.

Jamesonite. — Se ne trova di compatta, fibrosa e cristallizzata in sottili aghetti, in un filone quarzoso che corre parallelo agli strati di scisti intercalati entro allo *gneiss porfiroide* presso il Rancio (fra il passo dell'Arietta e il passo della Scaletta).

(1) Sotto la Rosa dei Banchi, nel versante di Piamprato.

(2) Sopra Piamprato.

Rutilo. — Venne segnalato presso la Mionda, nel Vallone di Verdassa, e nell'alta valle lungo il sentiero che dal colle di Bardoney discende a Campiglia.

Calcite. — Due cave presso Pont (Configliacco) hanno prodotto il *marmo pariaceo* usato per le statue di cui abbiamo accennato alla pag. 32.

Rodonite. — Un filone orizzontale di rodonite, mista al quarzo, è stato segnalato presso Piamprato, verso l'alpe Santanel.

Mica. — Se ne trova in molte delle rocce costituenti i monti della Valle Soana, ora quale elemento essenziale, ora come minerale accessorio.

Serpentino. — È frequentissimo nella Val Soana in molteplici varietà. Vuolsi che il serpentino sia il fondamento delle giogaie della Valle Soana (1).

Il prof. Sismonda notò presso Villanova di Ronco dell'*arenaria* (grès) bigia chiara, alternata fra massi di gneiss e serpentino.

S'incontra poi soventissimo nella vallata del *calceschisto*, la cosiddetta *pietra marcia* degli alpigiani, che è uno schisto cristallino ad elemento di mica, quarzo e calcare che si sfacela con grande facilità sotto gli agenti atmosferici; e più in alto, nelle regioni dei pascoli, *micaschisto* alquanto *feldispatico*, passante al gneiss, ad elementi piuttosto grossolani, con noduli e concentrazioni di quarzo grasso.

In conclusione: nella Valle Soana non vi sono filoni minerari tali da meritare l'apertura e coltivazione di miniere: tutte quelle che vennero iniziate dovettero abbandonarsi per assoluta mancanza o per minima quantità di minerale utile.

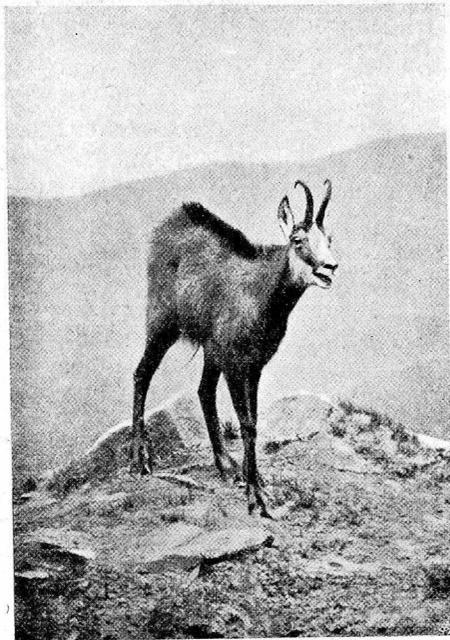
(1) Fin qui il sig. Alberto Pelloux nel *Bollettino del C. A. I.* del 1908.

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

La notizia che S. M. il Re cedeva le sue riserve di caccia al Governo per l'istituzione di un Parco Nazionale, sparsasi improvvisamente in Val Soana sul finire dell'anno 1919, generò nella popolazione grande sgoimento e grande tristezza. I Valsoanini, che pur avevano potuto salutare il loro Re una sola volta, nel 1898, avrebbero voluto che Egli continuasse la tradizione resa così popolare del Gran Re Vittorio Emanuele II, venerato fra i montanari come il Re Cacciatore.

Essi non avevano compreso ancora la grande importanza dell'atto munifico compiuto da S. M. Vittorio Emanuele III con l'offerta allo Stato dei 2200 ettari di terreno da Lui posseduti in privata proprietà sul Gruppo del Gran Paradiso, per la costituzione di un Parco Nazionale destinato a conservare le forme nobili della fauna e della flora alpina, ad impedire la sparizione della bella ed apprezzata razza degli stambecchi, che in quelle montagne ha gli ultimi esemplari sopravvissuti in Europa.

Purtroppo, nel periodo della guerra, e più in quello dell'immediato dopo guerra, la distruzione dello stambecco era stata spietata. Bande mascherate con fucili-mitragliatrici a trentasei colpi, o arricchiti di guerra, inebbriati dal nuovissimo temporaneo sport, portavano camions nelle carrozzabili di fondo valle per il rapido trasporto del pingue bottino! Numerose squadre di bracconieri avevano ucciso, al dire di persone di fede, in soli tre anni, dal 1919 al 1922, più di ottocento capi, fra camosci e stambecchi! Quando a ciò si aggiunga la diminuzione del personale di sorveglianza degli antichi guardia-caccia di Casa Reale, il malcontento di essi per l'incertezza del loro avvenire, la raccolta di erbe



Il Camoscio

utili all'industria compiuta in forma devastatrice, i ripari escogitati risultati insufficienti e forse anche dannosi... si comprende facilmente come si imponesse l'urgenza di disposizioni che provvedessero ai più impellenti bisogni.

La Deputazione Provinciale di allora, e per essa il Presidente Grand'Uff. Avv. Anselmi, canavesano sinceramente innamorato dei suoi monti, nulla lasciò d'intentato presso il Governo, senza ottenere altro che promesse a lunga scadenza. I Governi che si succedettero in quell'epoca triste per l'Italia si trinceravano sempre dietro le *esigenze del bilancio*. E la distruzione dello stambecco e del camoscio continuava impunita!

Solo quando il Fascismo fu al potere e la Commissione Reale del Parco fece presente a S. E. Mussolini la necessità di urgenti provvedimenti, S. M. il Re fir-

mava il Decreto costitutivo del Parco Nazionale! E ciò avveniva precisamente il 3 dicembre 1922!

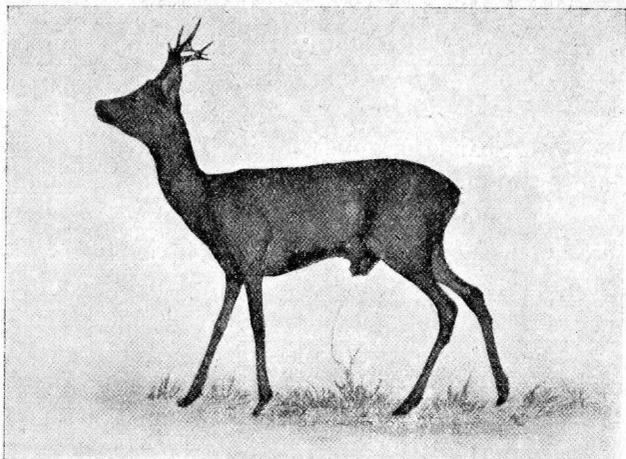
*
**

La Val Soana ha giustamente l'orgoglio di aver ceduto spontaneamente i diritti di caccia comunali al Parco Nazionale e di aver insistito tenacemente per essere inclusa entro i confini del Parco stesso. Ecco quanto scrisse il Grand'Uff. Anselmi nella magnifica pubblicazione della Commissione Reale del Parco:

« A Ronco, nella mite dolcezza della ombrosa Valle Soana, autorità e popolo circondarono il nostro gruppo, vantando le insuperate bellezze degli stambecchi ancora superstiti nella valle, e narrando, con fremiti di ribellione, le audacie dei bracconieri che, specie salendo dai versanti settentrionali della Rosa de' Banchi e della Lavina, facevano sterminio e non si peritavano di accogliere a fucilate anche le guardie dei riservisti. E autorità e popolo chiedevano compatti che il Parco fosse prontamente creato ed esteso a tutta la valle, offrendo, con slancio, che poi si tradusse in magnifica attuazione, la gratuita cessione dei diritti di caccia comunali.

« Non più tracce dei misonesismi e degli egoismi iniziali, che ben poco, a onor del vero, avevano colà allignato di fronte al vicino pericolo della scomparsa di una bellezza insostituibile della regione, ma il puro e tenace slancio valligiano concorde per la tutela — anche con sacrificio proprio — dell'orgoglio della valle ».

Il desiderio espresso dai Comuni di Val Soana, fu appagato dalla Commissione Reale che nella seduta del 5 marzo 1923, considerata la necessità di proteggere dal bracconaggio il territornio dell'alta Valle del Soana e dell'Orco, considerato il bisogno di miglior



Il Capriolo

tutela della selvaggina, provvide senz'altro agli studi diretti a migliorare i confini del Parco, studi che vennero poi approvati nella successiva seduta del 4 maggio con l'intervento dei rappresentanti designati dai singoli Consigli Comunali e in seguito pienamente accolti dal Ministero con il Decreto 13 agosto dello stesso anno.

Ma la Valle Soana è anche stata scelta dalla Commissione come luogo di acclimatazione di nuovi ospiti destinati al Parco Nazionale.

Alcune decine di caprioli, provenienti dalle riserve di Stupinigi e offerti alla Commissione del Parco dalla Società torinese delle Caccie, vennero portati a Ronco Canavese, in un recinto appositamente preparato sulle pendici a monte della strada mulattiera di Tiglietto, proprio di fronte alla frazione Alpetta e al Cimitero.

Delle bestiole gentili e vivacissime, alcune non resistettero al rigido clima invernale, e perirono; altre invece sono ormai acclimate e scendono, brucando, sino al limite inferiore del recinto, senza quasi curarsi dei passanti che si fermano ad ammirarle con curiosità.

Il Gruppo del Gran Paradiso (1) è complessivamente delimitato dalla Valle Soana ad est, dalla Valle dell'Orco a sud, dalla Val Savaranche ad ovest e dalla Valle della Grand' Eyva o di Cogne a nord. Ma il Parco, mentre ha all'incirca detti limiti a nord e a sud, comprende ad est solo la parte alta del lato destro della Valle Soana e viceversa si estende verso ovest sino alla Valle di Rhème.

Il circuito esterno del Parco ha diverse porte d'ingresso. Dalla parte di mezzodì vi si penetra per la Val Soana e per i valloni che si aprono a sinistra dell'Orco; ad occidente dal Nivolet; a settentrione, dagli sbocchi delle Valli di Rhème, di Valsavaranche e di Cogne; ad oriente dalla Valle di Champorcher.

Il grande ingresso d'onore è costituito dalla Valle di Cogne, e la cancellata si apre al villaggio stesso; cancellata ideale stesa fra i due contrafforti che salgono dai prati di Sant'Orso a fiancheggiare il vallone di Valnontey chiuso in fondo dal circo glaciale su cui domina la vetta terminale del Gran Paradiso. Quella è la più grandiosa di tutte le vedute del Parco ed offre la gradazione di tutti i suoi piani, dalla prateria bassa alla foresta, alle rupi e ai pascoli alti, alle morene e ai ghiacciai.

Chi entra nel Parco per questa parte, alla quale può giungere coll'automobile, e si inoltra lungo Valnontey risalendo il corso del torrente, in poche ore può avere una idea della bellezza del Parco e della sua ricchezza

(1) La montagna del Gran Paradiso, monumento delle Alpi Graie, italiana sui due versanti, intorno alla quale altri dodici avvallamenti contornano la conca di Cogne, è la rocca del Canavese. Meglio: la cattedrale dove gli eletti salgono al rito. Dalla enorme maestà del suo profilo s'irradia l'idea del santo e del magnifico; e sulla formidabile parvenza, che sorge in sogno di eroismo e di pietà, appaiono popoli e storie: gli enigmi del destino (E. PINCHIA, *op. cit.*).

in selvaggina, perchè camosci e stambecchi si vedono abitualmente pascere sulle pendici lungo la strada.

Ma l'altro ingresso, quello verso mezzodi, è da preferirsi; di qui lo spettacolo è meno grandioso, ma il passaggio dalla pianura alla montagna è più sensibile, e la Val Soana ricca di case e di abitanti, rustica, operosa, serba l'antico carattere paesano e narra meglio la storia della regione che non la Val di Cogne, più chiusa e solitaria nella sua parte bassa nella quale s'incontra soltanto il piccolo villaggio di Vieyes.

L'area del Parco si estende per la massima parte nelle zone: nivale (da 3000 a 4000 m. di alt.) ed alpina (da 2000 a 3000 m.) ed in minor parte nella zona prealpina (da 1000 a 2000 m.).

La sua fauna conta tutte le specie proprie delle zone più elevate ed alcune di quelle della zona prealpina. Ma la specie che forma il più bell'ornamento del Parco è senza dubbio il maestoso stambecco.

Il numero degli stambecchi che nel 1879 ammontava a circa 600, era andato sempre aumentando, sì che nel 1914 se ne contavano circa 3020. Il numero di essi è ora assai diminuito per le cause cui abbiamo più sopra accennato. Ma la costituzione del Parco Nazionale ha già naturalmente permesso di notare, non solo l'arresto nella diminuzione impressionante, cheolgeva verso lo sterminio, ma sensibili aumenti, tanto che si calcola possa il numero degli stambecchi ritornare, in una diecina d'anni, al quantitativo del periodo prebellico.

Il Parco ha assunto essenzialmente il carattere di rigorosa riserva faunistica e di limitata riserva vegetale, per arrecare, dopo le ovvie improduttività del periodo ricostruttivo, vantaggi intuitivi alla scienza ed all'economia nazionale (1).

(1) Questo capitolo venne desunto dalla pubblicazione della Commissione Reale del Parco, più volte citata: « Il Parco Nazionale del Gran Paradiso », Torino 1925.

LE MONTAGNE

E veniamo ai monti della Val Soana, alle belle cime che, se per elevatezza non meritano di essere annoverate fra le altissime, presentano però aspetti magnifici e panorami incantevoli.

Dalla *Torre di Lavina*, la più bella delle cime di Val Soana (3308), si distaccano tre catene: una centrale con direzione S. E. che per *Cima del Cavallo* (2935) e *M. Tressi* (2864) giunge alla *Cima Fer* (2621) e scende sopra il Cimitero di Ronco, dividendo la Valle Forzo da quella di Campiglia, Valprato e Ronco; un'altra con grande arco verso N. E. per *Bocchetta Rancio* (3005), *Cima Miserin* (3004), *Cima Peratzà* (3023), *Rosa dei Banchi* (3163), *M. Marzo* (2755), *M. Goiassa* (2670), *M. Giavino* (2765), *Cima di Pal* (2494), *Punta Verzel* (2405) e *Punta Quinzeina* (2344) scende a Pont per Frassinetto, separando la Valle Soana dalla Valle di Champorcher sino al M. Marzo e dalla Valle del Chiusella sino alla punta Verzel; una terza dirigentesi prima verso S. O. per *Monveso* (3319), *Punta Sengie* (3408) e *Ghiacciaio di Ciardoney* e quindi verso S. E. per la *Grand' Uja di Ciardoney* (3332), *M. Gialin* (3270), *M. Cimur* (3166), *M. Colombo* (2848), *Punta Vallone* (2473), *Cima Loit* (2054) e *Monte di Pont* (1878) scende pure a Pont Canavese quasi ad unirsi coll'altra catena dalla quale è divisa per il passaggio del Soana. Questa terza catena divide la Val Soana dalla Valle di Cogne sino al Ghiacciaio di Ciardoney, e dalla Valle dell'Orco sino a Pont Canavese.

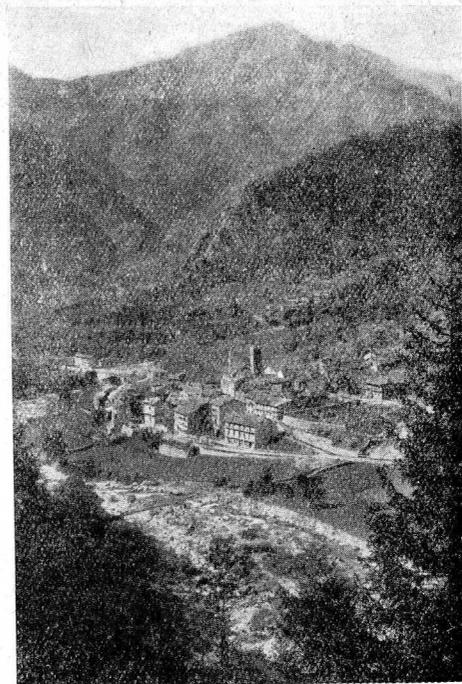
L'aspetto generale è così di un grande triangolo col vertice in Pont e la base nella catena che separa la Val Soana da quella di Cogne e di Champorcher.

Prenderemo a punto di partenza Ronco per essere al centro della Valle Soana: gli abitanti a Valprato, Campiglia ed Ingria potranno usufruire della descrizione che stiamo per fare, aggiungendo o togliendo il tratto per e da Ronco secondo le circostanze.

L'escursionista non troverà che una descrizione sommaria delle strade da seguire: abbiamo però cercato di non dimenticare il nome dei punti principali per i quali occorre transitare, specie *le alpi* ove dai pastori si possono sempre avere quelle indicazioni più minute che potranno essere necessarie.

Inizieremo le nostre gite dalla *Punta del Vallone*, la prima di qualche importanza sulla catena che cinge la Val Soana per finire alla *Quinzeina* sopra Frassinetto.

Neg. G. Assale



La punta del vallone (dalla pineta di Ronco)

ASCENSIONI

Punta del Vallone (2473). — Da Ronco per la strada provinciale sino oltre il ponte del Crest, quindi per la breve mulattiera sino alla frazione *Bosco* e da questa alla case di *Combrat*. Si oltrepassa il ritano *Fatinairi* e si giunge all'alpe *Ciavanassa* (1525). Di qui, alla destra, si raggiunge l'alpe *Pian Crest*, quasi sul colle, e più sopra il *colletto del Crest*, dal quale, poggiando a ponente, per la cresta si raggiunge facilmente la vetta del *Vallone*. Ore quattro circa. Ascensione facile e con vedute panoramiche splendide. A circa metà strada dall'Alpe Ciavanassa al Colle del Crest trovansi



Monte Colombo (versante nord)

Neg. P. Marino

tre fontane di acqua freschissima, e luogo magnifico per un buon *alt*.

M. Colombo (2848). — Si arriva per due strade:

1°) Da Ronco al Ponte del Crest: si risale il torrente Forzo per la strada carreggiabile sino oltre la frazione *Arcando*. Un sentiero alla nostra sinistra attraversa il torrente e ci porta alla frazione *Lasinetto*. Di qui il sentiero risale sulla sua sinistra il rio *Lazin*, passa all'alpe *Traversei*, e per l'alpe *Pian Boschi* giunge a *Ciavanis* (1607). Il sentiero segue passando per l'alpe *Raia* sino al magnifico *Lago Lazin*. Si costeggia il lago a sinistra, sino a metà, in direzione della capanna, quindi si segue il canalone detto *del Cristallo*, sempre pieno di neve. Terminata la neve, si prende a destra, attaccando le roccie, e si prosegue sino alla vetta. Ore otto circa. Ascensione di qualche difficoltà oltre il lago Lazin, dove qualche volta occorre la piccozza. Buone fontane a Ciavanis e al lago, dove si posano i sacchi.



M. Cimur e Lago Gelato (dalla cresta est del Monte Gialin)

Neg. P. Marino

2°) Per la strada della Punta del Vallone si raggiunge il *Pian del Crest*. Di qui un sentiero a destra taglia la montagna del Vallone a mezza costa, lascia a sinistra le alpi di *Ribordone* e giunge al vallone *Ciaval*, dal quale, tenendosi contro la roccia, si giunge ad una spaccatura sulla roccia stessa, che sale sino alla vetta. Ore sei e mezza circa. Ascensione molto più facile dell'altra descritta. Vedute splendide. Prima del vallone Ciaval, nel vallone detto *della Perra*, si trova una fontana vicino a delle capanne diroccate, presso le quali si può fare un buon *alt*.

M. Cimur (3166). — Da Ronco al Ponte del Crest, e strada carreggiabile per *Arcando* e *Pessetto* sino alla frazione *Forzo*. Da Forzo alla Capanna di *Ciampet* sino all'alpe *Surina* e quindi a quella di *Vasinetto*. Oltre Vasinetto, si abbandona a destra il sentiero che conduce alla *Muanda* e si raggiunge l'alpe *Umbrias*. Si segue il vallone di Umbrias fin sulla plata, da cui si scende alla *Muanda*, e sino alla cresta del *Lago*

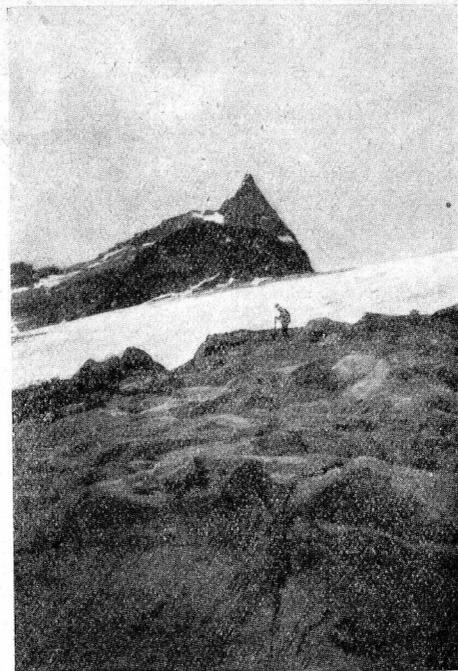


Neg. P. Marino

Monte Gialin (dal ghiacciaio di Ciardoney)

Gelato. Si attacca quindi la roccia e si fa l'ascensione della piramide. Ore otto e mezza circa. È bene portarsi a pernottare a *Vasinetto*, da cui si può fare la vetta nel mattino e ritornarvi a mezzogiorno pel pranzo. Ascensione facile. Buona fontana sulla strada, prima di arrivare all'alpe *Surina*.

M. Gialin (3270). — Per la strada descritta del M. Cimur, sino all'alpe *Vasinetto*. Sopra *Vasinetto* si segue il sentiero, che si distacca a destra, traversando il torrente su una pontiglia, e che conduce al *Pian delle Mule*. Di qui a sinistra, attraversando nuovamente il rio su altra pontiglia, si segue il vallone sino al *Ghiacciaio di Ciardoney*. Si lascia il ghiacciaio a destra, e pel canaletto di fronte sino alla punta del *Gialin*. Ore



Neg. P. Marino

Grand'Uja di Ciardoney (dalla morena frontale del ghiacciaio di Ciardoney)

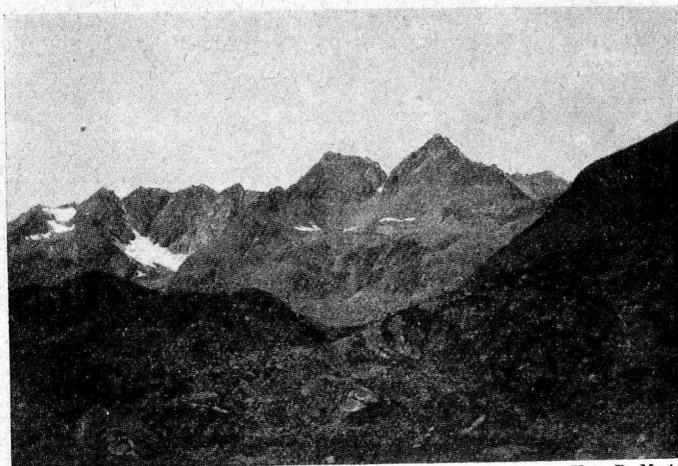
nove circa. È bene pernottare al *Pian delle Mule*. Ascensione facile.

Grand'Uja di Ciardoney (3332). — La stessa strada sino al *Pian delle Mule*: si segue quindi il sentiero sino al *Ghiacciaio di Ciardoney*, che si costeggia per circa metà tenendosi verso la roccia a sinistra e sino alle falde della piramide della *Grand'Uja* sulla quale si compie la salita. Ore nove circa. È bene pernottare al *Pian delle Mule*. Ascensione di qualche difficoltà negli ultimi cento metri dalla vetta (1).

(1) Una bella descrizione delle salite alla Grande e Piccola Uja di Ciardoney e al M. Veso è stata fatta dall'avv. GIOVANNI BOBBA nell'operetta: *Attorno al Gran Paradiso*. C. A. I., 1895.



Veduta d'insieme: dalla Grand'Uja di Ciardoney al Monte Veso
(alta valle di Forzo)



Neg. P. Marino
Roccia Azzurra - Colle Monveso - Monte Veso
(dalle alture dell'alpe Muanda)

Punta delle Sengie (3408). — La stessa strada sino al *Pian delle Mule*: di qui si segue a destra sino al *Vallone della Valletta*, e si costeggia la roccia lungo il Ghiacciaio di Ciardoney che è a sinistra. A metà circa s'incontra il *Colle N. delle Sengie* (3198) dal quale si fa la salita seguendo la roccia con un arco verso destra, dalla parte del *M. Veso*, sin contro la cresta della *Roccia Azzurra*. Da questa si fa la vetta. Ore dieci circa. Ascensione di qualche difficoltà. Ai piedi della punta, prima di arrivare al Colle, luogo adatto a depositare i sacchi e fare un *alt*, presso limpide fontane.

M. Veso (3319). — La stessa strada sino al *Pian delle Mule*: si seguita la sinistra del rio sino al *Vallone della Valletta*. A metà circa s'incontra un piccolo sentiero in direzione del *Monveso* che conduce direttamente al canalone da cui si raggiunge la vetta. Ore nove e mezza circa. È conveniente pernottare al *Pian delle Mule*.

Torre di Lavina (3038). — Si può fare l'ascensione per due versanti: per la Valle di Campiglia o per la Valle di Forzo.

1°) Da Ronco per la strada provinciale sino a Campiglia e per la strada reale di caccia, si attraversa l'Azzaria sino all'alpe *Barmaion*. Da Barmaion mulattiera sino al *colle del Rancio*. Si lascia il colle a destra, e si appoggia a sinistra sino ad un canalone di piccoli detriti morenici. Si entra nel canalone e si sale sino ad un centinaio di metri dalla catena: si costeggia quindi a sinistra e si raggiunge la cresta, dalla quale scorgiamo in basso le *Alpi di Bardoney*. Si discende per circa quaranta metri ancora verso il Rancio e poi si attacca la roccia sino alla vetta.

Ore sette circa. È consigliabile il pernottamento all'alpe del Rancio.

2°) Strada provinciale sino al *Ponte del Crest*, carreggiabile sino a *Tressi*, e da *Tressi* a *Boschietto* e *Boschiettera* (1500).

Da *Boschiettera*, mulattiera sino al *Pian di Lavina* e quindi sino all'alpe *Costa*. Si lascia a sinistra la strada che conduce all'alpe *Lavinetta* e si giunge all'alpe *Cugni* (2206).

La strada è quella che conduce al *Colle di Bardoney*: si segue sino al luogo denominato *Pian Carreton*, quindi si abbandona e si raggiunge il nevaio. Dal nevaio un piccolo sentiero conduce alla prima roccia, da cui si raggiunge il terzo canalone che si deve seguire, senza alcuna tema di sbagliare, sino al piede della grande roccia inaccessibile che sovrasta. Si prende a destra lungo la base della roccia stessa sino alla cresta dalla quale si scorge il Vallone di Campiglia. Di qui seguendo la cresta si attacca la piramide e si raggiunge la vetta.

Ore otto circa. Occorre pernottare all'alpe *Cugni*.



Neg. C. F. Scavini

La «Rosa dei Banchi» vista dalla frazione Nivolastro

Rosa dei Banchi (3163). — Anche per questa l'ascensione si può fare per due versanti: Campiglia e Piamprato.

1°) Per la strada provinciale sino a Campiglia e quindi per la mulattiera sino al *Santuario di San Besso* (2047). Sentiero sino all'alpe *della Balma* (2245). Dall'alpe della Balma si raggiunge il colle omonimo (2987) da cui si segue la cresta sino ad una grande spaccatura che si percorre sino ad un luogo ove è troncata. Da questo punto, in direzione sempre, si raggiunge la vetta. Ore sette circa. Si può pernottare al Santuario di San Besso.

2°) Strada provinciale sino a *Corzonerà* e comunale per Pianetto sino a *Piamprato* (1550). Da Piamprato mulattiera che, passando all'alpe *Prà riond* e all'alpe *Ciavanassa*, raggiunge l'alpe della *Reale*; si seguita il sentiero prendendo a sinistra, seguendo la *costa del Bech* sino alla cresta da cui si vede il ghiac-



Neg. P. Marino

Monte Goiassa (dal Colle del Prà)

ciaio della *Rosa dei Banchi* e si raggiunge la vetta. Ore sette circa. Si può pernottare a Piamprato.

Monte Marzo (2755). — La stessa strada sino a Piamprato. A destra, per il vallone *Giasset* una mulattiera conduce direttamente al *Colle delle Oche*, da cui, a sinistra, seguendo la cresta si raggiunge la vetta. Ore sette circa. Buona fermata all'alpe *Giasset*. Fontane di acqua eccellente per la strada.

Monte Goiassa (2670). — Strada provinciale, che da Ronco conduce a Valprato, sino al Ponte di Scandosio e strada carreggiabile sino alla frazione stessa. Da *Scandosio* si segue la strada mulattiera del vallone *Servino* sino alla frazione *Fontana*. Da *Fontana*, seguendo la strada che conduce all'alpe *Ghiavino*, si raggiunge l'alpe *Goiassa*. Si tiene a sinistra sino alla pnta detta delle *Montagnasse*, e poi per la cresta sino a raggiungere la vetta. Ore sette circa. Buona fermata all'alpe *Ghiavino*.



Neg. P. Marino

Monte Ghiavino (dalla Punta di Verzel)

Monte Ghiavino (2765). — Da Ronco la strada mulattiera che conduce alla frazione *Tiglietto*, e di qui la strada che va ai laghi di *Canaussa*. Si raggiunge il terzo lago e seguendo poscia la catena che separa *Canaussa* dal *Vallone di Codebiollo* si raggiunge la vetta. Ore sei e mezza circa. Fermata all'alpe *Canaussa* presso il secondo lago omonimo.

Cima di Pal (2494). — Strada provinciale sino alla frazione *Viretto* di Ingria. Di qui strada mulattiera che scende al piano del Soana: si attraversa la pontiglia e si segue a destra il sentiero che ci porta ad *Albera* e *Betassa* nel Vallone di Codebiollo. Da *Betassa* a *Fenoglia* e sino agli abitati di *Monteu* e *Querio* in territorio di *Frassinetto Canavese*, sempre sulla destra del ritano *Verdassa*. Si attraversa il ritano e si raggiunge l'alpe *Verdansone* e più in alto l'alpe *Iulì*. Si attaccano quindi le rocce sino alla vetta. Otto ore circa. Buona fermata all'alpe *Iulì* ove si trova acqua eccellente.



Neg. P. Marino

Punta di Verzel (dal Colle del Pian Francese)



Neg. P. Marino

La vetta della Quinzeina

Punta di Verzel (2405). — La medesima strada sino agli abitati di *Monteu* e *Querio* in territorio di *Frassinetto*, sulla destra del ritano *Verdassa*. Si attraversa il ritano e per la strada che segue la sinistra del *rio dei Piani* si raggiunge l'abitato dei *Piani* e quindi l'*alpe Beccua* (1829). Da *Beccua* per l'*alpe Chiono* sino sopra il *Pian Francese*, dal quale si raggiunge la vetta. Ore otto circa.

Punta Quinzeina (2344). — Da *Ronco* la medesima strada per *Viretto* sino alla *Betassa* nel Vallone di *Codebiollo*, in territorio di *Ingria*. Si raggiunge poscia l'abitato di *Fraschietto* e di qui l'*alpe Colli*, dalla quale facilmente si va sulla vetta della *Quinzeina*. Ore nove circa. Buon *alt* all'*alpe Colli*.

TRAVERSATE

In Val d'Orco

Per il colle del Crest e per la Bocchetta di Rosta — La strada sino al *Colle del Crest* è quella descritta per la salita alla punta del Vallone. Dal Colle del Crest si scende sino al Santuario della *Madonna di Prascondù* (1321) ove la strada si unisce con un'altra che da Ronco, attraversando il *Vallone Guaria* sino alla frazione *Chiale* e salendo all'alpe *Sionei*, raggiunge l'alpe *Goi* e quella di *Ciavanis* per attraversare la cresta alla *Bocchetta di Rosta* a circa 2000 m., da cui scende nel versante di Ribordone. Dal Santuario comodissima è la mulattiera per *Ribordone*. Da Ribordone a *Sparone* strada carreggiabile. Da Ronco a Ribordone s'impiegano circa sei ore. È più facile la traversata per il Vallone di Guaria.

Per la Bocchetta del Lazin o della Fioria (2607) — Si segue la strada descritta per la salita al M. Colombo sino al *Lago Lazin*. Si rimonta il ritano fin quasi al lago superiore, quindi per un'incavatura si sale sulla cresta, a N. O. della Punta Lazin, dalla quale si scende alle *Alpi Losere*, e più sotto a quelle del *Lago d'Eugio* (1880). Seguendo quindi sempre la sinistra del ritano si giunge all'alpe *Fioria* e da questa, attraversando poi il rio di fronte alla frazione *Pianfè* si giunge a *Balmetta* (1086), e da Balmetta allo stradone provinciale presso *Pratolongo*, di poco sopra Locana.

Per il Colle di Ciardoney (3161) — La stessa strada descritta per raggiungere il Ghiacciaio di Ciardoney. Si segue il ghiacciaio fin verso la *Punta Ondezzana* che si lascia a destra. Si attraversa il colle che presenta una grande depressione di ghiaccio. Volgendo



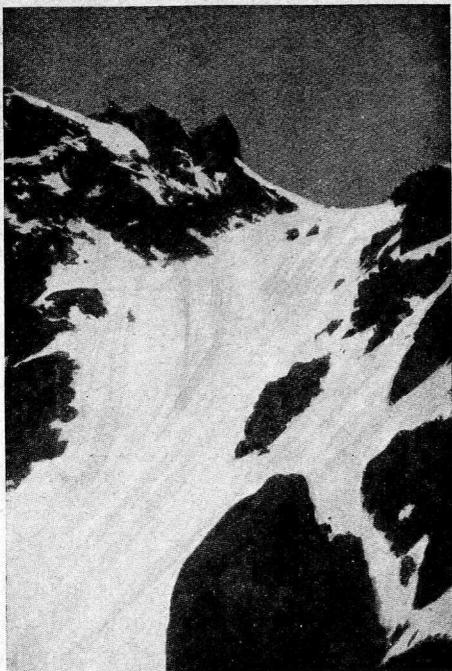
Neg. P. Marino

Il Colle delle Uje e la piccola Uja di Ciardoney
(dal ghiacciaio di Ciardoney)

a sinistra, verso S. E., si scende sino alle alpi di *Valsoera* (2359). Di qui costeggiando il ritano e abbandonando a sinistra il *lago di Valsoera* si raggiunge il *lago della Balma* (1850) e più sotto l'alpe *della Balma* (1721), poi l'alpe *Giaret* (1534). Dall'alpe *Giaret*, prendendo a sinistra, per *Canton Ghighieri* e *San Lorenzo* si giunge allo stradone provinciale di Locana presso *Perebecche*.

In Val di Cogne

Per il Colle delle Sengie (3206) — La strada descritta sino al *Ghiacciaio di Ciardoney* per il *Pian delle Mule*. Si segue il ghiacciaio sotto la *Grand'Uja* e si va verso destra al *Colle S. delle Sengie*, sul quale si passa lasciando a sinistra la *Punta Ovest di Valeille* (3362). Dal colle si gode bella vista sulla *Punta Ondezzana* (3482) e sulla *Torre Grand Saint Pierre* (3692). Oltre

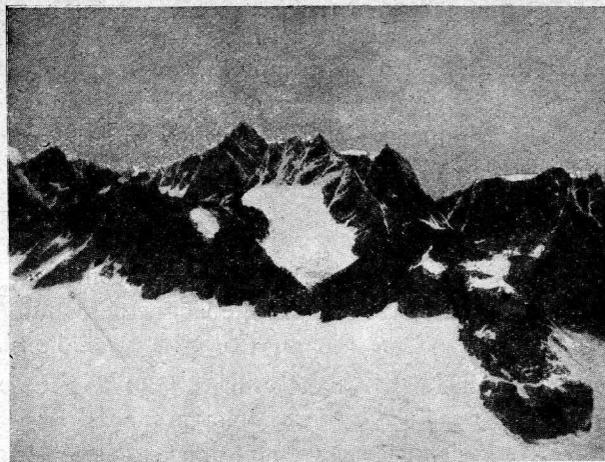


Passo delle Sengie e Guglia delle Sengie
(dalla parete sud delle Sengie)

il colle si riesce sul *Ghiacciaio di Valeille*, che si taglia in direzione di N. O. sin contro gli ultimi pendii della *Torre del Grand Saint Pierre*, e sino a raggiungere la strada reale di caccia che giunge da Cogne per *Lilla* e *Champlong*. Da Ronco a Cogne pel Colle delle Sengie s'impiegano circa dodici ore di traversata non sempre facile.

Per il Colle di Bardoney (2910) — Abbiamo descritto nell'escursione alla *Torre Lavina* la strada del colle di Bardoney sino all'alpe *Cugni*. Dall'alpe *Cugni* in brev'ora si raggiunge il *Colle di Bardoney*. Sotto il colle, oltrepassato il piccolo ghiacciaio, s'incontrano le *alpi di Bardoney*. Di qui per la mulattiera che co-

Neg. P. Marino



Neg. P. Marino
Il gruppo del Grand Saint Pierre
(dalla vetta della Grand'Uja di Ciardoney)

steggia la sinistra del ritano si giunge a *Bosc* e oltre il ritano a *Gollie*, da cui per *Champlong* in brev'ora si è a Cogne. Da Ronco a Cogne per questo colle s'impiegano circa dieci ore.

Per il Colle del Rancio (3005) — Abbiamo descritta la strada che conduce al colle del Rancio nell'ascensione alla *Lavina* per il versante di Campiglia. Aggiungeremo che dal colle si scende nella valle *des Eaux Rouges* sino ad incontrare la strada reale di caccia che sale da Cogne. S'impiegano circa nove ore per la traversata.

Per il Colle des Eaux Rouges (3100) — La stessa strada del colle del Rancio che si lascia ad un certo punto per portarsi a sinistra contro la base della *Torre Lavina*. Il colle si trova fra la *Lavina* e il primo picco verso Nord. Dal colle si scende per breve tratto e si incontra la strada che proviene dal colle del Rancio sopramenzionata.

Per il Colle della Scaletta o del Miserin (2867) — Per la strada reale di caccia da Campiglia si giunge all'alpe *Barmaion*, da cui prendendo a destra si raggiunge l'alpe della *Grande Arietta* (2273). Di qui il sentiero a sinistra va in fondo alla Comba, che si rimonta sino alla cosiddetta *scaletta*, la quale ci porta al colle. Si discende lasciando a sinistra la *Punta Nera* (3064) sino ai laghetti ghiacciati *Miserin*, da cui, incontrando la strada reale di caccia, si raggiunge Cogne passando per *Brouillot* (2381), *Cret* (2035), *Gollie* e *Champlong*.

Per il Colle dell'Arietta o della Nuova (2933) — Giunti come sopra alla *Grande Arietta*, si prende il sentiero a destra che va direttamente al *Colle dell'Arietta*, dal quale, costeggiando sulla destra il *ghiacciaio della Nuova* si raggiunge la strada di caccia che va ad unirsi con quella veduta per *Brouillot*, *Cret*, *Gollie*, ecc.

Da Ronco s'impiegano circa nove ore per giungere a Cogne. Dal colle la vista è stupenda sulla valle di Aosta e sulla pianura del Po.

In Val di Champorcher

Per il Colle della Balma (2950) — Nell'ascensione della *Rosa dei Banchi* descrivemmo la strada che conduce al *Colle della Balma*, da cui si gode una vista splendida. Dal colle si scende al lago *Miserin* e alla cappella già menzionata (2583) e di qui per la strada reale di caccia, seguendo il torrente *Ayasse*, si passa agli abitati di *Dondena* e si raggiunge il bacino di *Chardonney*. Da questa frazione in poco tempo si giunge al capoluogo di *Champorcher*. Ore undici circa.

Per il Colle della Reale o di Larissa (2605) — La medesima strada descritta per l'ascensione alla *Rosa dei Banchi* e *M. Marzo* sino a *Piamprato*. Da *Piamprato*

all'alpe *Ciavanussa* e più sopra all'alpe della *Reale*. Dall'alpe molto facilmente si raggiunge il *Colle della Reale*, dal quale si scende pure comodamente sino ad incontrare la strada reale di caccia che giunge da *Champorcher*. Ore dieci circa (1).

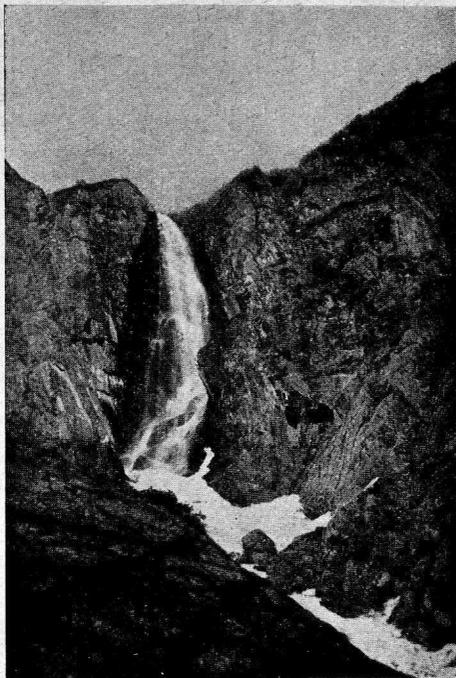
Per il Colle di Santanel (2357) — La stessa strada sino a *Piamprato*, da cui, volgendo a destra per la strada che passa fra campicelli e prati, si giunge all'alpe *Santanel*. Seguendo poscia la strada mulattiera si giunge facilmente al *Colle di Santanel* da cui si scende nel *Vallone della Legna*, pel quale si giunge ad *Outrelève*. Di qui al villaggio di *Lore* e al capoluogo di *Champorcher*. Durante il tragitto si ammira la bellissima cascata del rio *Santanel*. Ore otto circa.

In Val Chiusella

Per il Colle delle Oche (2406) — Abbiamo già descritto la strada che giunge sino al colle nella salita al *M. Marzo*. Dal colle si scende in *Val Chiusella* per la strada che giunge subito alle *alpi delle Oche*. Di qui si raggiungono le alpi di *Pasquer* e quindi per l'arido vallone di *Tallorno* (da *Pian Tallorno* si godono splendide vedute panoramiche) sino agli abitati che portano tal nome. Da *Tallorno* a *Fondo Valchiusella*, *Succinto*, *Traversella* e *Vico Canavese*.

(1) Nella guerra tra gli austro-subalpini e i francesi verso l'anno 1702, accadde un fatto d'arme non lungi dalla montagna *Reale* nei piani di *Dondeina*, ove si pretende che durante la mischia si adoperò l'artiglieria di piccolo calibro. Infatti per questo varco si può passare con bestie da soma dalla *Valle Soana* in quella di *Champorcher* e viceversa, ed invero già vi passò un corpo austriaco, cioè una grossa parte del tedesco reggimento *Giulay* in tempo della spedizione del marchese d'Albereg verso il ducato d'Aosta.

G. CASALIS: *op. cit.*

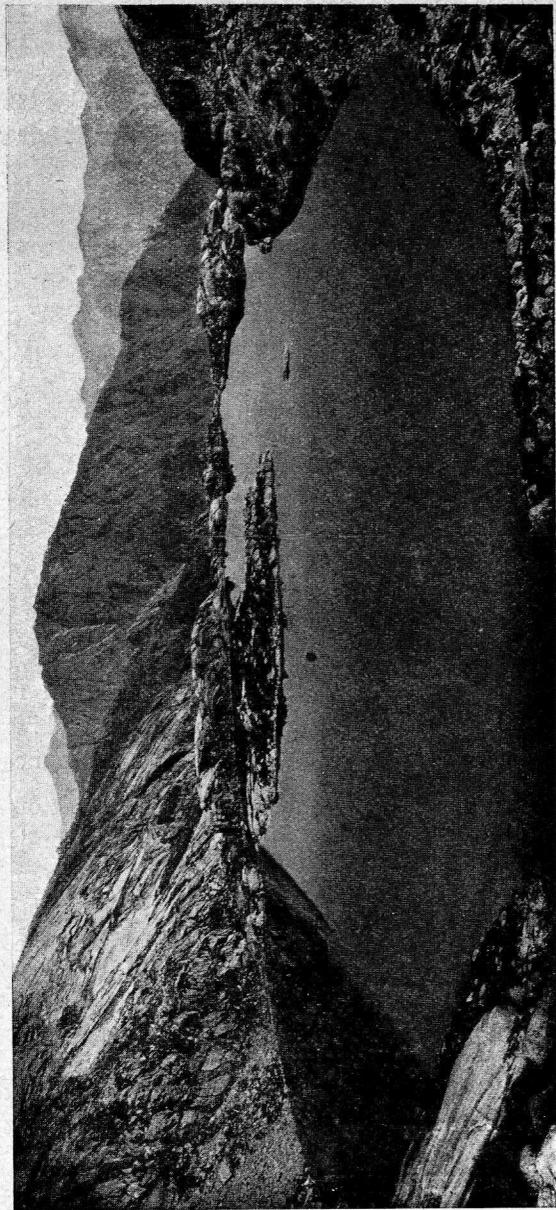


La cascata del rio Santanel

Neg. S. Frola

Per il Colle di Pian Tallorno (2687) — Da Ronco alla frazione *Fontana* del vallone Servino, e di qui all'alpe *Goiassa*. Dalla *Goiassa* al *Colle di Pian Tallorno* dal quale, superando un'ampia conca di neve e le rocce terminali, si raggiunge il *Pian Tallorno*. Quindi pel *Vallone di Tallorno* agli abitati omonimi e poi a *Fondo*, *Succinto*, ecc., come pel *passo delle Oche*. Per questa traversata leggere la bellissima descrizione del prof. M. Baretta, già citata.

Per il Colle del Pian Francese (tra la *Quinzeina* e la *Punta di Verzel*). — La strada descritta da Ronco sino alla frazione *Querio* di Frassinetto. Da *Querio* all'alpe *Saire* e quindi al *Pian Francese* da cui si scende sino a *Rueglio* in Val Chiusella.



Il lago Lazin (Valle di Forzo)

Neg. G. Assale



Il lago grande di Canaussa

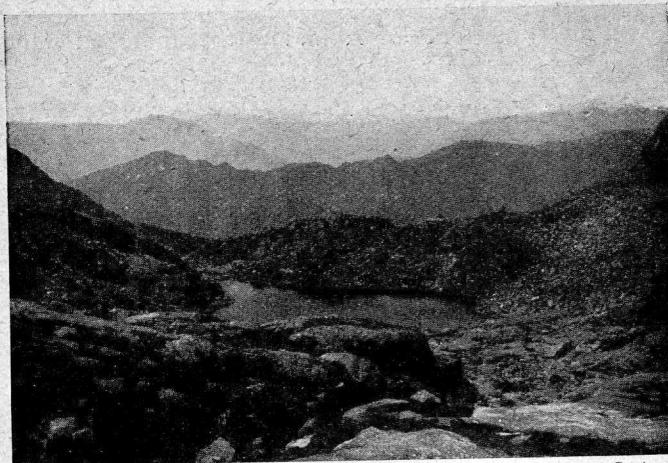
Neg. G. Assale

I LAGHI

Sono parecchi ed abbiamo avuto occasione di menzionarli nelle ascensioni e nelle traversate che abbiamo descritte: accennerò ancora ai principali, brevemente.

Il lago Lazin (2104) è il più bello e il più pittoresco di tutti: il suo bacino non è tetro ed arido com'è in generale dei laghi montani. Ha verso il lato nord un bell'isolotto, grande assai. Per giungere al lago Lazin si percorre la strada descritta nell'ascensione del M. Colombo. Ore quattro circa. Seguendo sempre il vallone Lazin, si incontra più in alto un altro lago (2495) di ben minore importanza.

I laghi di Canaussa — Un tempo erano cinque: due andarono scomparendo col volger degli anni. Ne esistono ora tre, di cui uno di estensione rilevante. In essi si pescano tutt'ora eccellenti trote di cui vennero



Un altro lago di Canaussa

Neg. G. Assale

popolati per merito dell'antico proprietario delle Alpi Canaussa, Ferraris Besso (*Bessin*) di Ronco.

Dal primo lago si gode una splendida veduta panoramica sui monti della Valle Soana, della Valle dell'Orco, della Valle di Lanzo, fra i quali ultimi appare anche la vetta della *Bessanese*.

Lontano si delinea la catena delle Alpi su cui si eleva la svelta piramide del Monviso.

Presso il secondo lago si trovano le *alpi di Canaussa*. Dai proprietari di queste alpi gli escursionisti possono sempre trovare latte eccellente.

Per giungervi si segue la strada della frazione *Tiglietto*, da cui in meno di tre ore si arriva al primo lago.

Lago della Mionda — Da Ingria si scende al Soana e si sale per la strada di *Codebiollo*, passando per le frazioni *Betassa*, *Beirasso*, *Bec*, *Fenoglia*, *Bolli* e *Albera*. Vi si giunge in cinque ore, comodamente, senza bisogno di guida. Il sentiero è ben battuto.

Altri Laghi minori — Abbiamo accennato al *lago Miserin* che si trova già sul versante di *Champorcher*, e al *lago Gelato* che si trova sotto al *monte Cimur*. Altri laghi di poca importanza trovansi ancora nel vallone di Forzo, formati dal *rio Pissone*: quello della *Muanda* (2360), del *Pian delle Mule* (2443) e della *Valletta*. Un altro, più esteso, si trova sul versante ovest della cresta che dal M. Cimur va al M. Gialin: il *lago di Motta* (2662), il cui emissario più sotto va formando il *lago di Valsoera* (2359) di cui abbiamo parlato nella traversata in Val d'Orco pel colle di Ciardoney.

INDICE

Dedica	PAG.	5
Presentazione della Guida	»	7
Prefazione	»	9
Pont Canavese	»	11
La strada ferrata Torino-Pont	»	14
La strada della Valle Soana	»	16
Un po' di storia	»	21
Da Pont a Ingria	»	30
Ingria	»	34
Da Ingria a Ronco	»	37
Ronco Canavese	»	44
La Valle Forzo	»	52
Da Ronco a Valprato (Corzonerà)	»	54
Valprato	»	57
Da Corzonerà a Pianetto e a Piamprato	»	60
Da Valprato a Campiglia	»	66
Campiglia Soana	»	68
La strada reale di caccia - L'Azzaria	»	70
Carattere degli abitanti - Usi e costumi	»	73
Feste	»	80
Dialetto	»	83
Prodotti naturali - Flora - Fauna	»	87
Minerali	»	92
Il parco nazionale del Gran Paradiso	»	95
Le montagne	»	101
Ascensioni	»	103
Traversate	»	116
I laghi	»	124